

ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

“Sono frumento di Cristo”

IL SERVO DI DIO
MONS. FORTUNATO MARIA FARINA

nel 50° Anniversario della morte



*S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino*

Presentazione

L'Arcidiocesi di Foggia-Bovino ha voluto dedicare due giorni di riflessione, il 20 e il 21 febbraio 2004, alla luminosa figura del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina, perché, nonostante i decenni trascorsi dalla sua morte, sente vivo il richiamo e il fascino della sua testimonianza di Pastore buono, che ha consacrato tutto se stesso al bene del popolo a lui affidato.

Gli incontri si sono svolti in tre luoghi significativi della nostra città: il Seminario Diocesano, il Teatro "U. Giordano" e la Cattedrale. Lì sono convenuti in molti non solo da Foggia e da altri centri dell'Arcidiocesi, ma anche da Troia e da Baronissi. Accanto alle testimonianze di Sua Ecc.za Mons. Francesco Zerrillo, del dott. Vincenzo Magrone e alla meditazione e alla comunicazione di Mons. Luigi Nardella la relazione commemorativa tenuta da Sua Ecc.za Mons. Mario Paciello ha ampiamente illustrato la dottrina, lo zelo pastorale e la vita santa del Servo di Dio.

La Chiesa diocesana ha gremito la Cattedrale nella solenne Concelebrazione Eucaristica. Il Clero dell'Arcidiocesi ha voluto dedicare un'intera giornata di ritiro allo studio e alla conoscenza del messaggio che Mons. Farina ha riservato al tema vocazionale e sacerdotale.

Esprimo viva gratitudine a tutta la nostra Chiesa, per l'interesse con cui ha partecipato a tutte le manifestazioni in onore di Mons. Farina; in particolare ringrazio i Vescovi intervenuti, il dott. Magrone e Mons. Nardella. Le loro relazioni e testimonianze hanno reso palpitante la figura del Vescovo Farina e ne hanno rivelato la grandezza.

Sono lieto che questo opuscolo veda la luce nel centesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Servo di Dio.

Foggia, 18 settembre 2004

+ *Francesco Pio Tamburrino*
Arcivescovo



Foggia - Seminario Diocesano "Sacro Cuore"

- **Venerdì 20 Febbraio 2004**, ore 09,30
Seminario Diocesano di Foggia

Mons. Luigi Nardella

VICE POSTULATORE

Il Seminario e la cura dei sacerdoti nell'azione pastorale di Mons. Farina

MEDITAZIONE DETTATA DURANTE IL RITIRO SPIRITUALE DEL CLERO

Anzitutto una domanda che può considerarsi una premessa e un primo punto di riflessione:

1. Qual è il segreto della fecondità del suo apostolato?

Mons. Farina aveva un fascino spirituale straordinario, che proveniva soprattutto dalla sua intensa vita interiore, fatta di preghiera, di penitenze, di umiltà e di grande carità verso le anime, a Lui affidate. Ed è certamente da questo che scaturiva la fecondità del suo apostolato.

Noi abbiamo una documentazione della sua vita di preghiera nel diario spirituale, il quale non era tanto un libro di contemplazione o di considerazioni spirituali, che pure emergono ogni tanto, ma piuttosto un libro in cui il Servo di Dio annotava i suoi esami di coscienza e i suoi propositi, secondo quanto gli era stato inculcato dai Padri Gesuiti, che sono stati i suoi educatori dall'età di sette anni. Egli aveva bene assimilato la spiritualità ignaziana, che concepisce la vita cristiana come una lotta contro l'uomo vecchio, lotta che è sostenuta indubbiamente dalla grazia, alimentata da una vita

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”

di preghiera intensa. Impressiona, difatti, la sua fedeltà agli esami di coscienza e ai propositi ripetuti, che abbracciano ben 55 anni della sua vita (le prime pagine del diario cominciano il 1897; le ultime terminano il 1952).

Egli aveva come centro della sua vita spirituale la meditazione quotidiana, il ritiro mensile, e l'adorazione settimanale: faceva tutte le sue pratiche dinanzi al Santissimo Sacramento. Il ritiro per lo più consisteva in una lunga ora di adorazione, preceduta e seguita dalla recita del divino ufficio. Dava anche molto spazio alla preparazione e al ringraziamento della S. Messa.

Nota Mons. De Santis riguardo a questa caratteristica del suo diario spirituale: “Nonostante questa parsimonia, attraverso i brevi cenni alle sue considerazioni, alle motivazioni dei suoi propositi, agli slanci improvvisi che traspariscono tra rigo e rigo, noi possiamo scorgere quale fuoco di carità ardesse in quel cuore verso Dio e verso le anime, e comprendere il segreto di quel suo apostolato instancabile, multiforme, pur nel velo di una discrezione delicatissima, nelle forme di una signorilità perfetta, nell'umiltà di uno stile alieno da ogni esteriorità che non fosse utile allo stesso successo delle opere intraprese”.²

Dal suo Diario spirituale traggio due citazioni significative:

1. Nel giorno della sua ordinazione sacerdotale (il 18 settembre 1904) così scrive: “Oggi, o mio Gesù, mi avete ricevuto nel novero dei vostri sacerdoti. Quanto grande è il vostro amore per me!!! Io così ingrato sempre a vostro riguardo e Voi così misericordioso e buono verso di me. Vi amo, v'amo assai, o mio amato Signore, e d'ora in poi non avrà altra brama questo mio povero cuore se non di amarvi e di fare quanto è in suo potere affinché siate amato da tutti... Io mi offro a Voi vittima volontaria per la santificazione del

² Cfr Spiritualità di Mons. F. M. Farina – di Mons Mario De Santis – Archivio Diocesano di Toia, scatola XI

³ Cfr Diario Spirituale – Quaderno n. 5, pagg. 12 – 13, Archivio Diocesano di Troia, scatola I

clero, per la salvezza delle anime; vittima senza riserve, senza restrizione di sorta; immolatemi e sacrificatemi tutto come a Voi meglio aggrada, come a Voi meglio piace... V'amo assai, o, perlomeno, vorrei sapervi amare assai, o mio dolce Signore Gesù, e vorrei saper condurre a Voi anime senza numero!"³

Sono queste parole programmatiche, che ci rivelano il segreto della fecondità del suo apostolato: qui, all'inizio del suo ministero sacerdotale, il S. D. già manifesta lo spirito di preghiera e di oblazione che animerà la sua azione pastorale, anche da Vescovo.

2. La seconda citazione: "25 ottobre 1914 . Pregando in Cappella ai piedi di Gesù sacramentato, il Signore mi ha fatto conoscere che devo lavorare con più intensità alla mia santificazione, badare di più alla vita interiore,... Il bene è in rapporto diretto con la mia santità; quanto più sarò santo tanto più saranno feconde le mie opere; se voglio salvare le anime, rendere fruttuose le mie opere di apostolato, educare a soda pietà i giovani, devo lavorare efficacemente a farmi santo. Gesù me lo insegna con quelle parole del suo vangelo: Ego pro eis sanctifico meipsum".⁴

Questa "misura alta" della fede, che il Servo di Dio ha vissuto, l'ha saputa trasmettere con molta efficacia alle anime che dirigeva. Egli, difatti, è stato un grande maestro di spirito. Pienamente convinto dell'importanza della guida spirituale delle anime, soprattutto dei giovani, sebbene impegnato in tante attività che sono proprie del Vescovo, Egli riusciva a trovare il tempo per dedicarsi con zelo a questo compito, accompagnando questo suo ministero con molta preghiera e molto sacrificio. Era a tutti nota una caratteristica peculiare di Mons. Farina: quando stava a colloquio con le anime dimenticava tutto; sembrava che non esistesse altro che quello che stava facendo (è l'"age quod agis" della spiritualità ignaziana, da Lui tanto seguita).

⁴ Cfr Diario Spirituale – Quaderno n.6, pagg. 10 – 11, Archivio Diocesano di Troia, scatola I.

Le lettere di direzione spirituale

Abbiamo la grazia di avere moltissime lettere di direzione spirituale, che sono state custodite gelosamente dai destinatari sia per la grande venerazione verso il S. D. sia per il loro contenuto di altissimo valore spirituale. Esse provvidenzialmente, attraverso varie vie, sono finite negli archivi diocesani di Troia e di Foggia e sono veramente una grande ricchezza. Ve ne dò un assaggio, stralciando alcuni brani significativi, che proiettano una grande luce sul tema relativo al segreto della fecondità del suo apostolato:

1. Ad un seminarista, prossimo al Sacerdozio, Mons. Farina nel 1929 così scriveva: “Soprattutto devi cercare di rivestirti di umiltà e della mansuetudine di N. S. Gesù Cristo... Le anime si conquistano coi dolci vincoli dell’umiltà e della dolcezza, frutto di una carità ardente e sentita per N. S. Gesù Cristo”.⁵

Si risente in questo testo la spiritualità di S. Francesco di Sales, altro grande maestro di Mons. Farina.

2. Ad un altro seminarista, al quale aveva dato il compito di avvicinare altri giovani all’ideale sacerdotale da lui vagheggiato, sottolinea: “L’essenziale però e il segreto della riuscita è riposto nel lavorare seriamente e con tutte le nostre forze e divenir santi noi per primi: e per questo dobbiamo far incessante e confidente ricorso alla Madonna”.⁶

In questo testo è richiamato il ricorso confidente alla Vergine Maria, che ha chiaro riferimento al Trattato della Vera Devozione a Maria di S. Luigi Geignon de Monfort, uno dei testi fondamentali nella vita spirituale del S. D.

3. In un’altra circostanza, riguardante la preparazione di un convegno giovanile, ad uno dei giovani, incaricato di organizzarlo, fa queste precisazioni: “Il movimento giovanile cattolico rettamente

⁵ Cfr. Lettere a D. Antonio D’Augelli - 11 luglio 1929 - Archivio Postulaz. Causa di Beatificazione di Mons. Farina.

⁶ Cfr. Lettere a Mario De Santis - 4 Sett. 1924 - Archivio diocesano di Troia, scatola V.

inteso è vera e propria opera di apostolato, e chi si accinge e vuol menarlo innanzi con vero frutto, deve lavorare innanzitutto a conservare la purezza dell'anima e essere compenetrato da un costante e profondo sentimento d'umiltà; non sperare punto dalle proprie industrie naturali il successo, ma dalla grazia di Dio e perciò implorarla costantemente con preghiera umile e fervente... Non è facendo sfoggio di sé e leggendo e stampando relazioni racimolate qua e là che si farà fiorire il movimento giovanile: lavorare in silenzio, senza posa, tutti i giorni, fecondando il proprio lavoro con la preghiera fervente e con il sacrificio vero, ecco ciò che si richiede. Questo linguaggio però non lo si intende. Si richiede un'adunanza preparata con questi intenti e su queste basi altrimenti si perde tempo e anche denaro..."⁷

Queste parole sono chiaramente ispirate al famoso libro dello Chautard: "L'anima dell'apostolato", che è stato uno dei classici della spiritualità, tanto inculcata da Mons. Farina.

Come si legge nella testimonianza di Mons Castielli, nel 45° della morte del Servo di Dio, in Mons. Farina c'è una sintesi originalissima di diverse spiritualità, che, a prima vista sembrano antinomiche: la spiritualità ignaziana, quella di S. Francesco di Sales, quella di S. Luigi M. Grignon di Monfort e, possiamo aggiungere, quella dello Chautard.⁸

2. Il Seminario

Quando Mons. Farina è arrivato a Troia e poi a Foggia la situazione del Seminario era in crisi: crisi economica e crisi di orientamento vocazionale. Abbiamo un opuscolo pubblicato nel 1929, in occasione del decimo anniversario della consacrazione episcopale

⁷ Cfr. Lettere a Gaetano Sdanga – 8 Agosto 1925 - Archivio diocesano di Troia, scatola VII bis.

⁸ Cfr. "Mons. Fortunato M. Farina: il fascino della santità" (Testimonianza di S. E. Mons. Raffaele Castielli) in Vita Ecclesiale, Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino – N. 1 – 1999, pagg. 155-156.

di Mons. Farina, in cui si parla dell'opera svolta dal Servo di Dio, che è riuscito a fare del Seminario "uno dei più bei vanti della nostra chiesa". Nel suo Seminario non vi erano solo i seminaristi di Troia, ma anche quelli delle diocesi vicine, in quanto gli altri Vescovi volentieri mandavano i loro seminaristi.

Egli era riuscito a trovare un'equilibrio tra una seria educazione alla vita sacerdotale (si puntava sulla santità; non si diceva ai ragazzi: siate bravi, ma siate santi, fatevi santi; e questo è un ritornello che risuona continuamente nel diario di Mons. Farina, che sempre ripeteva nei suoi propositi: devo farmi santo, voglio farmi santo; e così pure nella preghiera alla Madonna!) e un ambiente gioioso e sereno.

Era lui stesso, il Vescovo, sempre presente, che dettava ogni giorno la meditazione ai seminaristi. Come suggerisce l'estensore anonimo della testimonianza, bisognerebbe aver ascoltato qualcuna delle sue meditazioni per comprendere come l'amore e lo zelo di Mons. Farina erano capaci di incidere nel cuore dei ragazzetti del Seminario.⁹

Questa capacità di incidere in profondità nel cuore dei seminaristi è testimoniata anche dall'Abate di Cava dei Tirreni, D. Fausto Mezza, che ha conosciuto Mons. Farina, proprio quando, essendo egli rettore del Seminario abbaziale, invitò il S. D. a fare un ritiro spirituale. "Non è facile spiegare in brevi note - egli afferma - ciò che per sei o sette anni rappresentò D. Fortunato nel mio seminario. Non solo dava gli esercizi annuali, ma tornava ogni due mesi per un ritiro di due o tre giorni, prodigandosi pei miei giovanetti, come se non avesse niente altro da fare. E i miei seminaristi lo adoravano, né mai pigliarono in uggia di sentire sempre la stessa voce, anzi pareva loro che nessun altro potesse pigliare nella direzione del loro spirito il posto di D. Fortunato. La sua predicazione non

⁹ Cfr. Mons. Farina e il Seminario di Troia – Nel 25° di Sacerdozio e 10° Di Episcopato di S. E. Mons. Farina - La Diocesi di Troia - In Omaggio - Foggia, Stab Tip. L. Cappetta – a.1929, pagg. 58-61 – Archivio diocesano di Foggia, scatola 21 (= scatola: Mons. Farina – 2).

si perdeva in frasche e fiori, ma andava diritta allo scopo. Predicazione apostolica alla S. Alfonso. Più che della bruttezza del vizio, parlava della bellezza della virtù; e quando trattava della purezza lo faceva con un sentimento ed un trasporto da incantare. Del resto tutto il suo aspetto ispirava purezza: la castità sacerdotale pareva personificata in lui. E non parliamo della sua devozione alla Madonna. Nelle sue prediche il pensiero della Madonna era sempre presente”.¹⁰

Le vocazioni adulte

Mons. Farina nel campo delle vocazioni ecclesiastiche non ha raccolto frutti solo tra i ragazzi, ma anche tra i giovani. Difatti molte vocazioni adulte sono nate dalla sua direzione spirituale. E quello che impressiona di questo suo apostolato è che Egli presentava sempre degli ideali molto alti. Tantissime lettere ed altri scritti, sparsi qua e là, lo testimoniano. Per darvene un’idea vi trascrivo un foglio volante di appunti in cui parla delle condizioni che si richiedono perché un giovane possa entrare in Seminario:

1. Bisogna quindi venire con la ferma risoluzione di essere sempre contento di tenere l’ultimo posto e di essere ritenuto l’ultimo fra tutti e ciò non solo per il tempo che si è seminaristi e chierici, ma per tutta la vita, anche quando si sarà sacerdoti. Disposti a consumare la propria esistenza nella più umile e nascosta parrocchia o nel più umile ufficio della diocesi, se questa sarà la volontà di Dio, manifestata per mezzo dell’ubbidienza.

2. Bisogna essere sempre disposto ad accettare con animo sottomesso e pronto ad emendarsi le riprensioni, gli ammonimenti, le umiliazioni ed anche le penitenze. Chi aspirasse al sacerdozio attratto dal prestigio che il sacerdote gode o può godere in una parrocchia, dal potersi trovare in una condizione di vita più elevata e forse anche più comoda ed agiata, che non quella di semplice artigiano o agricoltore, è evidente che questo suo desiderio non è retto né molto

¹⁰ Cfr. Appunti sui miei ricordi di Mons. Fortunato Farina - Archivio diocesano di Troia, scatola XIV – Cartella: Testimonianze.

meno è indice di vocazione, e chi entrasse in Seminario con questi intendimenti la sbaglierebbe su tutta la linea – e se divenisse sacerdote, sarebbe certamente un sacerdote non buono.

3. Molto più non bisogna aspirare al guadagno né a cambiar condizione. Il sacerdote deve seguire Gesù Cristo nel pieno distacco dai beni terreni e dalle ricchezze, distaccato anche dalla famiglia e dai parenti: la sua famiglia saranno le anime e i poverelli; aspirare alla vita comune, per poter meglio dedicarsi all'attuazione di questo santo ideale libero dalla preoccupazione dell'assistenza necessaria per il tempo della vecchiezza o in caso di infermità.

4. Bisogna amare ed apprezzare il sacrificio: la vita del buon seminarista e del buon sacerdote deve essere vita di sacrificio, compiuto con santa gioia per amore di Gesù Cristo e delle anime. Sacrificio della propria libertà, dei propri gusti; rinuncia a divertimenti e sollazzi che non si addicono ad un ecclesiastico; vita di lavoro, e di studio e soprattutto di preghiera: osservanza di un orario che ci è imposto dappertutto ecc.

5. Chi risoluto, con l'aiuto di Dio, ad abbracciare e praticare tutto questo, venga pure a tentare la prova. Solo dopo almeno un anno di prova, felicemente compiuto potrà essere ammesso a vestire l'abito ecclesiastico.¹¹

Si domanda ancora l'anonimo estensore:

Come ha fatto Mons. Farina a operare una così profonda trasformazione?

Il primo dato fondamentale è che traspariva da Lui una convinzione profonda sull'importanza del Seminario, ritenuta come "l'opera delle opere" e soprattutto sull'urgenza di lavorare per la santificazione del clero, ritenuta il bisogno più urgente della Chiesa. E' per questo che egli passa molto del suo tempo in Seminario, attorniato dai giovani sacerdoti, da lui formati, che sono i suoi collaboratori. Il Vescovo conosce ad uno ad uno i seminaristi;

¹¹ Cfr. Regole per essere ammesso a vestire l'abito ecclesiastico - 6 Ottobre 1936
- Archivio diocesano di Troia - Scatola XII - Cartella: Documenti vari III.

ha con loro un rapporto particolare: nel suo seminario non si fa una formazione massiva, ma una formazione personalizzata: egli partecipa “con affetto alle gioie e alle pene di ognuno con una tenerezza che solo un cuore ricolmo di carità può e sa trovare”. Aveva un’attenzione particolare per i seminaristi più gracili, ai quali dava sempre qualcosa in più: o la frutta, a cui egli rinunciava, o anche altro cibo. Il Servo di Dio, però, non faceva preferenze di persone, perché usava queste attenzioni particolari verso tutti, ora in un momento ora in un altro: tutti, infatti, avvertivano questo e ne rimanevano stupiti ed edificati. Così pure quando un seminarista lasciava il Seminario, Egli lo aiutava anche economicamente ad intraprendere la strada degli studi.

“Chi volesse scoprire - conclude il nostro misterioso testimone - il centro del segreto dovrebbe attendere ancora. Quando negli ampi corridoi vaneggiano le ombre della notte, ed il silenzio del riposo fascia tutte le cose misteriosamente, un sol cantuccio resta ancora lungamente illuminato: il piccolo tabernacolo della cappella; due cuori vegliano amorosamente nel silenzio: il Cuore di Gesù ed il cuore del Vescovo. Vegliare e pregare ai piedi del Tabernacolo. Ecco il segreto di Mons. Farina; ecco di dove scaturisce alla sua opera, apparentemente talvolta troppo lenta e troppo soave, il misterioso potere di rinnovare insensibilmente ma profondamente la faccia delle cose”.¹²

Alla luce di quest’ultima testimonianza – siamo in ritiro! – posso sommessamente concludere su questo tema, affermando che la nostra crisi delle vocazioni tra le tante cause ha prima di tutto quella di una crisi della preghiera sia in noi presbiteri che nei fedeli: se siamo sinceri, dobbiamo riconoscere che preghiamo poco. Abbiamo troppo da fare – accuso me per primo – e non abbiamo tempo per pregare. Mi colpisce di Mons. Farina il fatto che Lui aveva un programma di vita ferreo, che non sempre manteneva, ma che puntualmente riprendeva.

¹² Cfr. doc. citato: “La Diocesi di Troia – In omaggio” nel 25° di Sacerdozio e 10° di Episcopato... ecc, pagg. 60-61.

Così pure forse abbiamo paura di presentare ai ragazzi ed ai giovani le mete altissime della santità: ci lasciamo troppo influenzare dalla logica del compromesso e di un cristianesimo annacquato.

3. La cura dei sacerdoti

Questo discorso delle vocazioni si completa con quello della cura dei sacerdoti, che è stato uno dei punti più significativi dell'azione pastorale di Mons. Farina. “Due ragioni ve lo orientarono - afferma Mons. De Santis - : la stima suprema che egli ebbe sempre per il sacerdozio, e la convinzione che nessun apostolato poteva rendere tanta gloria a Dio, attraverso la santificazione delle anime, quanto l'apostolato per la santificazione del clero: santificato un sacerdote, è santificato un popolo intero”.¹³ Per questo Egli era convinto che aiutare i sacerdoti a santificarsi voleva dire dare una soluzione efficace al problema pastorale della Diocesi.

Aprò una parentesi: nel II Congresso Nazionale dei Sacerdoti Adoratori, svoltosi a Roma dal 10 al 14 Giugno 1929, Mons. Farina fu scelto come primo oratore ufficiale. Il suo discorso è stato pubblicato sugli Annali dei Sacerdoti Adoratori. Parlando di questa Associazione fondata dal Beato Eymard, oggi proclamato Santo, così il Servo di Dio afferma: “Il Beato Eymard aveva, per così dire, il culto del sacerdote, ed era profondamente convinto che *lavorare sui sacerdoti è lavorare su moltiplicatori*. E' per questo, consumato dalle fiamme del suo zelo eucaristico, con accenti infuocati, sovente lo si udiva ripetere: “*Oh! I sacerdoti, i sacerdoti... io lascerei tutto per i sacerdoti*”. E per questo, vagheggiando nella sua mente quell'opera sacerdotale, che fu poi l'Associazione dei Sacerdoti Adoratori, con brevità lapidaria ne definiva lo spirito quando esclamava: “*La Santissima Eucaristia diventi il centro dei*

¹³ Cfr doc. citato: Spiritualità di Mons. F. M. Farina – di Mons Mario De Santis – Archivio Diocesano di Toia, scat. XI.

¹⁴ Cfr. Rivista “Annali dei Sacerdoti Adoratori” Anno XXXV – Luglio-Agosto 1929 – pagg. 207 – 216. Archivio diocesano di Troia, scatola VIII.

20
1954 • 2004

*pensieri dei sacerdoti, lo scopo delle loro fatiche: avranno così in mano il mezzo più efficace per convertire e santificare i popoli”.*¹⁴

Mons. Farina ha sentito questo problema sin dai primi anni del suo sacerdozio. Dal suo Diario risulta che coltivava nel suo cuore il desiderio di fondare una Congregazione religiosa per la santificazione del Clero. A quest’opera si sentiva chiamato da parte di Dio. Divenuto Vescovo, questa propensione verso la santificazione del clero ha trovato un campo di attuazione molto concreto soprattutto nell’impegno che Egli ha profuso per la formazione dei futuri sacerdoti nel Seminario diocesano di Troia. Fu proprio qui che cominciò a formare un gruppo di seminaristi all’ideale di una totale donazione di sé a Dio attraverso la pratica dei consigli evangelici (povertà, castità ed obbedienza), e di una vita comunitaria, che “liberasse” i sacerdoti da quei “condizionamenti”, provenienti dalla convivenza con i propri familiari. Difatti uno dei problemi più seri che esistevano a quel tempo era l’influsso negativo che esercitavano le famiglie sul giovane sacerdote, che spesso veniva travolto dalla logica umana degli interessi familiari, e non era, perciò, in grado di vivere il ministero sacerdotale nell’obbedienza e nel distacco dalle cose terrene.

La S. Milizia di Gesù

In questo contesto Mons. Farina abbandonò l’idea di fondare una Congregazione religiosa, ritenendo più opportuno far sorgere un’Opera che aiutasse tutti i sacerdoti a vivere la totalitarierà della propria consacrazione, in quanto era convinto che la chiamata alla santità era insita nella vocazione sacerdotale. Pur non avendo chiaro come risolvere sul piano giuridico le difficoltà connesse con questo suo progetto, Egli operò ugualmente secondo quanto il Signore gli faceva sentire. Nella realizzazione di questo programma ha avuto grande parte Don Mario De Santis (che poi diventerà Vescovo), vocazione “tardiva”, curata in modo particolare da Mons. Farina. Egli, poco dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 22 marzo 1931, fu chiamato all’ufficio di Padre Spirituale del Semi-

nario diocesano, e cominciò, così, a svolgere la sua opera educativa sotto la guida del santo Vescovo.

Il primo frutto di questo lavoro si ebbe il 21 maggio 1933. In questo giorno un gruppo di seminaristi, provenienti in gran parte da vocazioni adulte, formato a quel duplice ideale (totalitarierità nel dono di sé e vita comune), emise i tre voti di castità, obbedienza e povertà, professando così l'“adesione a quella regola”, che non aveva ancora alcun riconoscimento giuridico.

Quando i seminaristi si trasferirono nel Seminario Regionale continuarono a coltivare quello spirito, attraverso le famose “circolari” di Don Mario De Santis, che poi - nel 1948 - divennero un manoscritto stampato, molto conosciuto da tutti i seminaristi di quegli anni: “Una luce sul tuo cammino. Vuoi seguirla?”.

Mons. Farina denominò quest'Opera “S. Milizia di Gesù”, ispirandosi al nome dato dal domenicano P. Ludovico M. Calchi ad una aggregazione di chierici, molto simile, sorta a Troia all'inizio del sec. XVIII.

Un altro momento significativo nell'orientamento di Mons. Farina riguardo a questo argomento fu il Pellegrinaggio in Terra Santa nell'aprile del 1935. Qui Egli sentì una conferma da parte di Dio su quanto aveva nel cuore. Qualche settimana dopo così scrisse nel suo diario: “Nella cripta della chiesa di S. Anna dei Padri Bianchi, ove nacque la Madonna, ho celebrato la S. Messa, e durante il S. Ringraziamento nelle mani della Madonna mi sono votato per sempre all'opera della santificazione del clero e della Vita comune, zelata dal Servo di Dio il P. Calchi e promossa nel nostro Seminario col titolo di S. Milizia di Gesù. Ho rinnovato il voto perpetuo di castità, l'oblazione della filiale schiavitù, e ho fatto le promesse di povertà e di obbedienza... Ciò mi ha dato grande pace e un grande gaudio spirituale: d'altra parte dopo quanto mi ha detto più volte il mio padre spirituale e il S. Padre nella sua udienza del 6 marzo 1935, non posso più dubitare della volontà di Dio su questo punto” (10 maggio 1935).¹⁵

¹⁵ Cfr. Lettere a Mario De Santis – 10 Maggio 1935 - Archivio diocesano di Troia, scatola III - N. 9.

Nel 1947, Pio XII pubblicò la Costituzione Apostolica “Provida Mater Ecclesia”, in cui riconobbe gli Istituti Secolari come “società, clericali o laicali, in cui i membri stando nel mondo professano i consigli evangelici per acquistare la perfezione cristiana e per esercitare pienamente l’apostolato”.

Un anno dopo, nel 1948, Pio XII pubblicò un *motu proprio* “Primo Feliciter”, raccomandando che “nel dare un ordinamento a questi istituti... ciò che forma il carattere proprio e specifico di questi istituti, cioè la secolarità, in cui risiede la loro ragion di essere, sia sempre e in tutto messa in evidenza”.

Questi due documenti costituirono come il suggello all’opera vagheggiata da Mons. Farina. Ma la riflessione continuò, perché le difficoltà per attuare concretamente le indicazioni di Pio XII erano tantissime. I teologi e i canonisti - in un modo o nell’altro - non riuscivano a far entrare queste novità in uno schema teologico e giuridico nuovo.

Durante l’Anno Santo del 1950 l’Università Gregoriana organizzò una “Settimana di Spiritualità”, che si tenne a Roma dal 17 al 22 aprile. In margine ad essa, su proposta di P. Greco, fu inserito un convegno di tutti i Sodalizi Sacerdotali, con una relazione di Mons. Farina. Questi non vi poté partecipare per una grave malattia. Al suo posto andò Mons. De Santis, che lesse la relazione preparata dal Vescovo. Quel convegno, presieduto da P. Agostino Gemelli, è stato praticamente l’ultimo atto di Mons. Farina nella storia degli Istituti Secolari, che da questo momento prenderà uno sviluppo nuovo: “ma è pur giusto - osserva Mons. De Santis nella Biografia di Mons. Farina - che la storia degli Istituti Secolari registri questo contributo profetico, pionieristico e, soprattutto, mistico e sacrificale offerto dall’umile e nascosta attività del santo Vescovo, che a quest’opera dedicò le cure più sollecite del suo lungo apostolato”.¹⁶

¹⁶ Cfr. M. De Santis: Mons. Fortunato M. Farina, Vescovo di Troia e Foggia- Foggia, Ristampa. 1995, pagg. 262 – 263.

L'Unione Apostolica del Clero

Accanto all'opera della S. Milizia egli favorì molto l'Unione Apostolica del Clero.

Abbiamo una lettera, da lui scritta a Baronissi nel 1937, durante una lunga pausa di malattia, composta di 22 pagine dattiloscritte, rivolta ai sacerdoti aderenti all'Unione Apostolica, che dimostra come la sua attenzione non era solo per la S. Milizia, ma anche per gli altri sacerdoti.¹⁷

In questa lettera afferma che la santità sacerdotale fu in ogni tempo la forza invincibile della Chiesa. Cita i Catari, gli Albigesi ...: tutte queste eresie sono state respinte grazie ai sacerdoti santi fioriti nel giardino di S. Domenico, di S. Francesco d'Assisi. Contro i Protestanti sono stati S. Pietro Canisio e S. Francesco di Sales a contenerli e a respingerli oltre i confini dell'Italia. In essa ci sono anche accenti di grande intensità, che rivelano il suo zelo e il suo carisma particolare, che è proprio quello dell'azione apostolica per la santificazione del Clero:

“Miei carissimi figliuoli, in tutte le angustie e le trepidazioni del mio ministero pastorale, un pensiero mi ha sempre consolato, ed è quello di essermi sempre sforzato di nulla omettere di quanto era in mio potere per la retta formazione dei novelli sacerdoti. A nessuno di voi imposi le mie mani senza aver lungamente pregato e riflettuto, senza essermi interessato direttamente, intimamente di tutte le fasi della vostra preparazione specialmente religiosa e morale alla sacra ordinazione. Intorno a voi ho speso il meglio delle mie energie, dei miei sacrifici e delle mie cure più affettuose e sollecite. E quando, sacerdoti, vi ebbi collaboratori preziosissimi nel ministero, io non cessai – per quanto mi fu dato, di assistervi spiritualmente, affinché la vostra virtù non si illanguidisse nel trapasso sempre pericoloso dal quieto ambiente del seminario a quello difficile e tempestoso dell'apostolato in mezzo al mondo.

¹⁷ Cfr. Lettera ai Sacerdoti dell'Unione Apostolica dei due Gruppi Diocesani di Troia e Foggia - 26 aprile 1937 - Archivio diocesano di Foggia - Scatola: Mons. Farina - 2.

Sempre ho tenuto presente al mio spirito il problema di questa assistenza spirituale, che so per esperienza tanto utile per la vostra perseveranza nel santo fervore. Non una volta sola mi ha colpito la constatazione che mentre voi vi prodigate nell'assistenza spirituale di tutti i ceti e le categorie di persone pie, voi siete le sole anime pie che non abbiano un'assistenza propria, mentre forse siete voi, (come del resto tutti i sacerdoti secolari) quelli che ne avrebbero più particolarmente bisogno per la sublimità del vostro ufficio e per le gravi difficoltà dei santi impegni solennemente assunti in virtù del vostro stesso sacerdozio.

Più particolarmente ci sono tornato sopra, in questo lungo tempo nella mia permanenza lontano da voi, in cui spesso ho pensato a voi, e più tranquillamente riflettere ai vostri bisogni ed ai mezzi per venir loro incontro.

Per quanto ci abbia riflettuto, trovo che il mezzo più immediatamente attuabile e più praticamente possibile, è e resta sempre l'Unione Apostolica tenuta però in efficienza e considerato come un organismo vivo e vivificante”.

Nella parte finale della lettera Mons. Farina propone ai Sacerdoti iscritti all'Unione Apostolica di emettere un voto di obbedienza, ma con una precisazione che ci rivela un'altra caratteristica fondamentale del suo apostolato sacerdotale. Egli, nel proporre gli alti ideali di santità sacerdotale, invita ad una risposta, che non sia frutto di un calcolo di tornaconto umano, ma di una generosa e convinta adesione alle esigenze della radicalità evangelica. Sentiamo cosa scrive a tale proposito:

“Una cosa ci tengo a dichiarare per bene: cioè che sulla vostra decisione non deve influire neanche minimamente il pensiero che il Vescovo possa dispiacersi se non aderirete alla sua proposta. Vi dirò anzi che se una ragione mi ha ritenuto lungamente dal proporvi quanto vi ho ora proposto, questa è stata appunto il timore che la mia autorità potesse esercitare sulla vostra decisione un influsso perturbatore. Dichiaro adunque con tutta la sincerità che non solo io non mi dispiacerò affatto se qualcuno o molti o

anche tutti non crederanno di fare un voto di obbedienza, a cui non sono tenuti; ma mi guarderò bene dal basare la mia stima di ciascuno sull'accettazione o meno di un tale voto, convinto come sono, che non questa o quella esterna manifestazione, ma soltanto la prova indubbia delle virtù vissute è sicuro fondamento di ogni giudizio circa il merito delle persone. Tanto più che non tutte le coscienze sono suscettibili a portare senza turbamento il legame di un voto, e quindi nessuna illazione si potrebbe fare dalla mancata accettazione di un legame, che per qualcuno potrebbe essere causa di scrupoli e di ansietà.

Che se poi sulla vostra decisione tentasse influire la speranza di ottenere materiali ricompense dal Vescovo, vi esorto a riflettere che una tale speranza sarebbe del tutto priva di fondamento, che anzi, dopo un voto che vi obbliga a maggior virtù, il Vescovo si sentirà nel diritto e nel dovere di farvi esercitare tale virtù, esigendo da voi più disinteresse, più distacco, più spirito di sacrificio, di quel che non potrebbe esigere se non foste legati da un voto. Sicchè, guardando la cosa umanamente, da un tal voto non c'è da sperare alcun vantaggio terreno. Fatte queste doverose premesse, non posso però mancare di esortarvi alla più grande generosità”.

Questa testimonianza di Mons. Farina nel promuovere l'Unione Apostolica del Clero ci deve aiutare ad avere meno diffidenza verso le associazioni varie che lo Spirito suscita nella Chiesa sia in campo clericale sia in campo laicale. Noi attingiamo il nostro alimento per la santificazione, certamente dalla sorgente del Presbiterio diocesano, ma non solo da questo... Se lo Spirito suscita nella Chiesa tante realtà aggregative, vuol dire che abbiamo bisogno anche di queste. Riconosciamo che molte volte le guardiamo con sospetto o, comunque, anche riguardo ad esse – come per la preghiera, di cui si è detto sopra - abbiamo tanto da fare e non abbiamo tempo da perdere.

Conclusione

L'esempio di questo Pastore è rimasto nel cuore dei Sacerdoti. Ci sono stati alcuni sacerdoti che l'hanno fatto soffrire, ma questo rientra nella croce che ogni Vescovo deve portare. Ci sono stati anche momenti difficili all'interno del Presbiterio negli ultimi anni della sua vita. Il Servo di Dio ha molto sofferto per questo. Ma la sua figura ne esce limpida e luminosa: anche quelli che gli hanno procurato qualche sofferenza hanno riconosciuto in lui uno spirito di santità.

Io personalmente, essendo stato una vocazione adulta (sono entrato in Seminario nel 1957, all'età di 21 anni), non ho potuto godere della sua guida, ma attraverso le parole dei sacerdoti del mio paese nativo e, dopo, attraverso Mons Mario De Santis e gli altri Confratelli della S. Milizia, ho raccolto questa eredità, che sento sempre più grande dopo aver letto quasi tutti gli scritti del Servo di Dio, Mons. Fortunato Maria Farina.



Da sinistra: Dott. Vincenzo Magrone, S. E. Mons. Francesco Zerrillo, S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, S. E. Mons. Mario Paciello e Mons. Luigi Nardella.

- **Venerdì 20 Febbraio 2004**, ore 17,30
Teatro "U. Giordano", Foggia

S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO

Saluto ed Introduzione

Buonasera a tutti. Lo straordinario convenire della diocesi di Foggia-Bovino e dei numerosi illustri ospiti qui presenti mostra chiaramente che stiamo vivendo un evento ecclesiale di particolare importanza: la solenne commemorazione della figura del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina a 50 anni dal suo transito da questo mondo al Padre. Normalmente sono sufficienti pochi decenni per far sbiadire la memoria anche di personaggi che si siano distinti per tenore di vita e per l'incidenza sociale della loro azione. Nel nostro caso invece il nome di Mons. Farina, dal giorno della morte, è divenuto sempre più luminoso, in grado di suscitare non il rimpianto per la sua assenza fisica, bensì la percezione di una sua continua e intensa presenza spirituale, capace di provocare nei posteri l'emulazione e il desiderio di imitazione. Questa è la sorte riservata agli uomini di Dio, ai grandi pastori della Chiesa, ai santi. Ai santi, appunto, non si pensa come a personaggi chiusi ermeticamente nel loro tempo: per aver varcato la soglia della luce, della pace, della vita divina, essi restano a noi vicini, direi contemporanei perché la loro speranza ha raggiunto la meta ed è piena di immortalità. Mons. Farina, intorno alle ore 20 del 20 febbraio 1954 in una stanza dell'episcopio, approdava alla riva della "terra dei viventi", preparato da un'intensissima esistenza dedicata a Dio e insieme al servizio della Chiesa.

"SONO FRUMENTO DI CRISTO"

I due versanti sui quali egli aveva speso le sue energie, erano stati: 1) un'intensa vita spirituale personale condotta con continua vigilanza, con rigore e metodo esigente; 2) ed un'attività apostolica senza soste, alimentata da un'inesauribile vena di iniziative sul fronte della pastorale sacramentale, della predicazione della parola di Dio, del contatto continuo con i sacerdoti ed i fedeli. Il suo impegno per lo sviluppo delle istituzioni ecclesiali, sociali, caritative della nostra Chiesa nel periodo della guerra e della ricostruzione postbellica, ha avuto particolare attenzione allo sviluppo del seminario diocesano, all'erezione di nuove parrocchie nella periferia urbana, in continua espansione, e alla fioritura dell'associazionismo cattolico. Questi e numerosi altri ambiti di impegno del ministero episcopale di Mons. Farina hanno ormai ampia documentazione nelle numerose pubblicazioni che lo riguardano. Ad esse si aggiunge la grande quantità di documenti e testimonianze acquisite dalla Postulazione per la causa di canonizzazione giunta ormai alla conclusione, speriamo, della fase diocesana.

Questo giorno commemorativo era doveroso per far risuonare ancora più chiara la convinzione del popolo di Dio sull'eroica santità di vita del suo Vescovo. Oggi la "vox populi" trova rinnovata attenzione nella nostra comunità diocesana e anche oltre i confini territoriali dove Mons. Farina è vissuto e ha operato quale pastore della Chiesa.

La gioia della nostra Chiesa si fa anche doveroso ringraziamento a quanti si uniscono a noi nella commemorazione del servo di Dio. Ringrazio tutti voi che ci onorate partecipando a questo atto ecclesiale, ringrazio le autorità civili, le istituzioni presenti, le autorità militari, le pubbliche amministrazioni della città e del territorio, il presbiterio diocesano che ha dedicato già la mattinata di oggi alla figura spirituale di Mons. Farina sotto la guida del vicepostulatore Mons. Luigi Nardella. E' stata una splendida mattinata. Vorrei menzionare in particolare e con gratitudine e salutare S. E. il Prefetto Costantini, l'Assessore della Provincia dott. Pasquale Pellegrino, il Comandante Colonnello Goretti dell'Amendola, il pro-

20
1954 • 2004

fessor Fiore, governatore della cappella della Icona Vetere, ma anche la delegazione di Baronissi con il parroco, P. Valerio Molinaro, e poi la partecipazione nutrita della Chiesa di Troia, con la presenza del suo Vescovo, ma anche di don Rolando Mastrulli, superiore della Santa Milizia, fondata proprio da Mons. Farina; saluto anche il professor D. Antonio Pitta, lucerino anche lui, decano della sezione di San Tommaso, della Facoltà Teologica Meridionale; ringrazio i molti religiosi e religiose presenti della nostra diocesi. Penso che parecchie istituzioni abbiano avuto rapporti diretti e siano state chiamate dallo stesso Mons. Farina nella diocesi di Foggia. Ringrazio anche i gruppi, i movimenti ecclesiali che sono presenti. Un particolare gesto di gratitudine vorrei riservare ai relatori di questo incontro, S.E. Mons. Francesco Zerrillo, vescovo di Lucera-Troia, successore nella sede troiana di Mons. Farina, il dottor giudice Vincenzo Magrone. Un grazie particolare a S. E. Mons. Mario Paciello, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, sempre legato intimamente alla nostra Chiesa, perché è stato presbitero e vicario generale della nostra Arcidiocesi. Egli dedicherà a Mons. Farina la relazione più ampia. Vorrei esprimere la gratitudine della nostra Chiesa anche a Mons. Luigi Nardella per il grande impegno che profonde nella raccolta della documentazione, come vice-postulatore e per tutto il lavoro che anche ha ancora in cantiere.

Ricordo anche quanti impossibilitati ad essere presenti di persona, hanno voluto inviare messaggi di augurio e di felicitazioni. Ringrazio anche loro, in particolare Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo emerito di Foggia-Bovino, l'Arcivescovo di Lecce, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, Mons. Cosmo Francesco Ruppi, insieme ai Vescovi della Conferenza Episcopale di Puglia. Un grazie particolare all'Arcivescovo Primate di Salerno, Mons. Gerardo Pierro, che ha voluto unire ad un messaggio a me, anche una commovente testimonianza personale nei confronti di Mons. Farina. Ringrazio Mons. Luigi Giuliani, Postulatore della Causa, che ha dedicato per molti anni le sue cure alla raccolta delle testimonianze del processo di canonizzazione.

Credo che la conoscenza più approfondita del servo di Dio Mons. Farina vada nella linea di quanto il Primo Sinodo Diocesano della nostra Arcidiocesi abbia cercato di individuare come volto proprio di questa nostra Chiesa: un volto definito dalla memoria storica, dalla confessione della fede cristiana nelle generazioni che ci hanno preceduto e dalla vita, dottrina e azione pastorale dei suoi Vescovi. Mons. Farina fa parte delle nostre radici ecclesiali, anzi è testimone di quella radice santa che continua ad alimentare la nostra Chiesa e le permette di essere ambito o sacramento di salvezza in questo territorio e di produrre fiori e frutti santi, oggi e domani... speriamo! Per questo, il nostro grazie è rivolto anzitutto al Principe dei Pastori, che ci ha benedetti donando alla nostra Chiesa un pastore secondo il suo cuore, quale è stato Mons. Farina. Grazie!

20 FEBBRAIO
1954 • 2004

IL SERVO DI DIO MONS. FORTUNATO MARIA FARINA



*Il Teatro “Umberto Giordano” di Foggia
durante la Solenne Commemorazione.*

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”



A sinistra: S. E. Mons. Francesco Zerrillo, Vescovo di Lucera-Troia.

S.E. Mons. Francesco Zerrillo

VESCOVO DI LUCERA - TROIA

Testimonianza

Mons. Farina è quel santo vescovo che ho incontrato negli anni giovanili e precisamente durante gli anni del liceo. In qualche modo la mia è una vera testimonianza, nel senso che posso dire: l'ho visto, l'ho sentito, gli ho stretto la mano, soprattutto l'ho ammirato, l'ho contemplato, davanti a lui ho fatto la mia riverenza, gli ho baciato più volte la mano.

Ho colto in lui innanzitutto il padre, poi il maestro e poi la persona santa. Guardare Mons. Farina significava accogliere la dolcezza degli occhi, l'attenzione del viso, la premura della persona e tutto questo con una attenzione e con una delicatezza che faceva sentire a proprio agio, davvero ci si sentiva davanti al padre. Un giorno ad una persona che gli faceva visita, Mons. Farina, presentò il presidente Magrone - qui presente - dicendo: "Questi è mio figlio". Quell'uomo politico sorrise e disse: "Non sapevo che avevate anche un figlio!" Capiva bene che era un figlio spirituale, ma tanti e, direi, tutti quelli che lo hanno incontrato subito si sono sentiti in questa condizione filiale nei suoi confronti.

Io sono entrato nel Seminario Regionale di Benevento nell'ottobre 1947; avevo sedici anni allora. Ricordo che dopo qualche settimana, noi seminaristi della prima classe del liceo dovevmo fare gli esami di catechismo; era una buona abitudine. Andai nella stanza del vice-rettore, don Urbano Principe, un sacerdote di Troia. Chi era più emozionato era don Banino (così lo chiamavamo affettuosamente!), il quale temeva che noi facessimo brutta figura con il Vescovo ed io infatti feci brutta figura, perché mi fece le domande del catechismo; rispondevo esattamente: lo sapevo tutto

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”

a memoria. Poi l'Eccellenza mi domandò della storia sacra e disse: "Come si chiamava il papà di Davide?" Non mi veniva proprio! Don Banino dietro faceva: "Jesse, Jesse". Io invece dissi: "Yes!" in inglese. Mons. Farina mi guardò, mi avvolse di tanta tenerezza, al punto che io, poi, non credetti di aver fatto brutta figura.

La paternità noi l'abbiamo colta tutte le volte che lo incontravamo perché veniva spesso. Lui era il Prefetto degli Studi, sicché veniva all'apertura dell'anno per ricevere il giuramento dei professori e celebrava la S.Messa in onore dello Spirito Santo. Veniva, poi, ogni trimestre, perché a quei tempi avevamo gli esami trimestrali e Lui era presente a tutti gli esami; soprattutto era presente agli esami finali. La sua presenza costituiva per tutti i seminaristi un grande incoraggiamento, perché se qualcuno cominciava un poco ad annaspere, ad esitare, Lui diceva con un sorriso ineffabile: "Vai piano, vedi che tu lo sai". Per questo i seminaristi erano più contenti quando c'era Mons. Farina che quando rimanevano i professori da soli.

Era un padre, ma anche un grande maestro perché quando parlava, le sue prediche avevano un cursus autentico: era una parola elaborata e nello stesso tempo semplice, persuasiva. L'idea sulla quale ritornava di più, essendo il Prefetto degli Studi, era quella di saper innestare bene lo studio nella vita spirituale e la vita spirituale nello studio. Diceva: "Voi dovete pregare, ma dovete anche studiare perché se non studiate come si può dire che voi pregate?" Ma lo diceva con tanti argomenti. Lui aveva una grande cultura spirituale e perciò citava gli autori spirituali; citava S. Teresa, S. Giovanni della Croce, i Padri della Chiesa e figure di santi molto vicini a noi. Era un vero maestro. Si era laureato anche in Lettere e si era laureato quando era già stato nominato vescovo. Ricordo un inconveniente che ci fu in Seminario. Mons. Farina un giorno entrò un pò in discussione con un professore che voleva fare il severo a tutti i costi; quel professore alzò un pò la voce con il Vescovo, e disse: "Eccellenza, io sono laureato!" e Mons. Farina disse: "Anch'io sono laureato". Sottolineò la verità con dignità e semplicità, perché lui

2015
1954 • 2004

non umiliava nessuno. Colpiva la sua esemplarità, la sua ricchissima vita interiore.

Io facevo il sagrestano in Seminario, e quindi mi toccava andare in Chiesa anche in ore diverse. Egli, rimanendo qualche settimana intera nel seminario, leggeva il suo breviario, leggeva il giornale, ma passava le ore più lunghe nella cappella. Io rimanevo colpito perché Lui stava sull'inginocchiatoio senza neppure appoggiare le mani (come faceva il Santo Curato d'Ars), e rimaneva così un'ora, due ore. Io andavo un po' a spiare (siccome mi toccava ritornare). Dopo un po' di tempo vidi che la sua posizione non era per niente cambiata. Ma colpiva soprattutto la celebrazione della S. Messa, dove traspariva la sua fede profonda, l'amore per il Signore. Partecipare alla sua S. Messa era come vedere il mistero, intravedere la realtà grande e trascendente che c'è veramente sull'altare. Soprattutto da questo noi eravamo colpiti, nel vederlo pregare; e poi la sua devozione alla Madonna. Basta leggere la sua vita, quella che ha scritto don Mario de Santis ed uno apprende tutte queste cose.

Ho avuto anche un contatto indiretto con Mons. Farina durante gli anni della formazione, perché era mio compagno di scuola don Mario Artè. Mario Artè era un giovane di Napoli, il papà era francese. Qualche cosa andò male nel suo Seminario. Fu consegnato a Mons. Farina. Il Cardinale Assalesi, che aveva una grande fiducia, una grande ammirazione per Mons. Farina come un uomo attento alle vocazioni sacerdotali e uomo innamorato del sacerdozio, lo diede a lui non soltanto perché salvasse la sua vocazione ma perché lo formasse al vero spirito sacerdotale. Don Mario, una volta diventato prete, si incardinò immediatamente a Napoli, dove ha fatto tanto bene. Ma don Mario mi parlava spesso di Mons. Farina, anche perché trascorreva l'estate generalmente a Troia insieme al Vescovo e mi raccontava tanti particolari. Ne dirò uno solo. Di Mons. Farina si diceva: "Guarda, quell'uomo è così povero che non ha neanche la radio. Quando ci sono i discorsi del Papa, va dal portinaio del palazzo vescovile, perché quello ha la radio, e sente lì il discorso". Come Gesù da ricco che era si fece

povero, anche Mons. Farina, da ricchissimo sul piano delle finanze che era, si è fatto povero, si è spogliato, ha arricchito la diocesi di Troia, ha arricchito la diocesi di Foggia. Quante case sono state costruite o comprate (più comprate per la verità) con i soldi suoi, soldi della sua famiglia. Anche i parenti di Mons. Farina non hanno perso il “vizio” di mons. Farina, e così hanno concesso il terreno per fabbricare una parrocchia gratuitamente. Bello questo!

L'altra testimonianza diretta l'ho avuta appena prete. Mons. Farina era morto il 20 febbraio 1954, io divenni prete lo stesso anno. Il 25 luglio 2004, quindi, faccio i 50 anni di sacerdozio, se il Signore mi fa arrivare. Bene, io ho avuto un dono da Dio, perché immediatamente dovetti iniziare a dare la direzione spirituale ai seminaristi. E quell'anno erano seminaristi don Mario Paciello, don Paolo Pesante, don Michele Tangi, e don Vittorio Grilli: questi sacerdoti più giovani che sono qui presenti. Bene, don Mario De Santis, anch'egli padre spirituale al Seminario Regionale di Benevento, non solo mi parlava continuamente di mons. Farina, ma mi ha condotto nelle profondità dello spirito di Mons. Farina, uomo di meditazione. Ricordo di aver letto un taccuino così, piccolino, dove mons. Farina, anche andando a Roma alle Congregazioni romane, lungo il viaggio faceva il suo ritiro personale e lì annotava i suoi propositi. Ricorderò soltanto un proposito che ho letto, e che è questo: "Dopo la S. Messa mi fermerò a ringraziare almeno per un terzo di ora." Io ho sempre detto un quarto d'ora, ma un terzo di ora sono venti minuti, dunque mi fermerò in ringraziamento per almeno un terzo di ora. Questa è la mia semplice testimonianza.

(testo tratto dalla registrazione e rivisto dall'autore)

20 FEBBRAIO
1954 • 2004

IL SERVO DI DIO MONS. FORTUNATO MARIA FARINA



Il Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”



A sinistra: Dott. Vincenzo Magrone.

Dott. Vincenzo Magrone

GIÀ PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI FOGGIA

Testimonianza

Io ho beneficiato di un rapporto filiale con Mons Farina, tanto che Lui più volte mi ha scritto o mi ha parlato.

Lo conobbi nel seminario di Troia, dove io ero andato all'età di undici anni, e vi restai per quattro anni.

Mons. Castielli, che è stato anche vescovo di Lucera-Troia, ha svolto una attività molto intensa per acquisire elementi favorevoli per la beatificazione di Mons. Farina. Egli mi ha posto, a suo tempo, quattro interrogativi. Il primo è stato: Come ho conosciuto Mons. Farina? Ho risposto che avevo 11-12 anni, stavo in seminario a Troia e lì già incominciò un rapporto molto affettuoso. Lui rimase male quando dopo il 4° ginnasio andai via. Però dopo ritornai subito da Lui e ci rappacificammo. Non mi ha mai abbandonato. Fu Lui stesso ad impormi questa scelta della professione. Ero andato da lui dopo la laurea per avere un aiuto, per trovare un "posticino", perché la mia famiglia di Celle San Vito era povera. Lui mi guardò, mi fece stare tre giorni nell'episcopio, poi mi disse: "Devi fare il giudice". Io rimasi interdetto, per la verità, perché non avevo una preparazione adeguata, in quanto anche la mia laurea era venuta sulla base di una cosa fatta in fretta...

Poiché Lui insisteva io dissi: "Guardi che ho mia madre che ha bisogno di un aiuto immediato". Mi rispose: "Tua madre come ha fatto finora, continuerà a fare ancora!". Io obbedii.

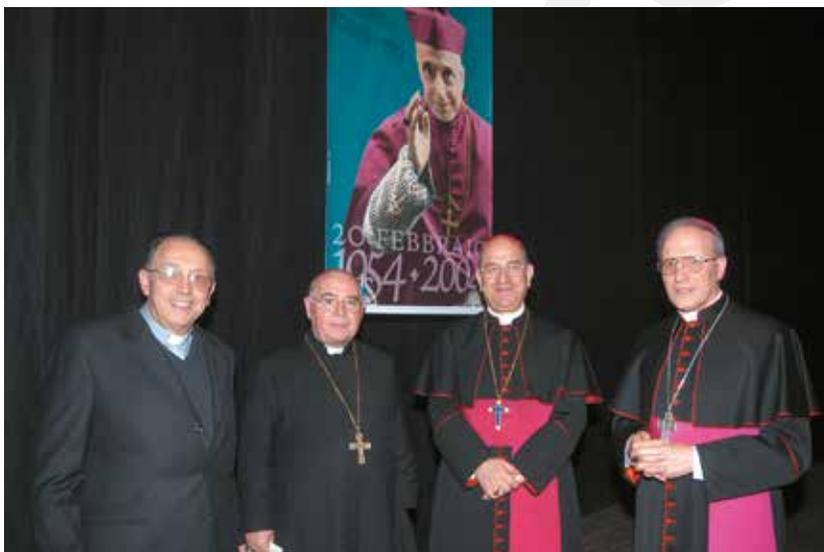
Il quarto quesito postomi era questo: "Se lei dovesse dare una definizione sintetica di Mons. Farina nella sua figura spirituale, nella sua personalità interiore, cosa direbbe?" Allora dissi semplicemente che era un santo, in particolare che viveva e operava in una evidente unione piena e continua con il Signore, tutto proiettato da mattina

a sera ad adempiere in maniera eccezionale ed esemplare i suoi doveri di sacerdote e di vescovo, con un tratto ed una benevolenza eccezionali ed esemplari, anche quando certe circostanze oggettive e soggettive imponevano severità, scelte e decisioni difficili.

Anche da “lassù” non mi ha mai fatto mancare la sua assistenza paterna. Per me è stato un punto di riferimento continuo sul piano spirituale e religioso e anche umano. In particolare non c'è stato mai un momento di una mia debolezza spirituale e religiosa in cui io non l'abbia sentito vicino, presente con il suo inimitabile e meraviglioso sorriso, tanto comunicativo e stimolante verso il bene, di quel sorriso con cui egli onorando anche me di una assistenza spirituale diretta mi aveva sempre accolto, salutato nei numerosi incontri.

È stata un'esperienza che continua a rafforzare - non senza un qualcosa di miracoloso - la mia fede, favorendo decisamente la mia scelta di stare con tutti i miei limiti, i miei difetti, la mia fragilità spirituale, decisamente dalla parte del Signore, di Colui cioè che con il suo esempio e il suo insegnamento fu l'unico ideale, l'unica ispirazione, l'unica vera ragione di vita umana, spirituale, religiosa, sacerdotale ed episcopale di Mons. Farina.

(testo tratto dalla registrazione e rivisto dall'autore)



Da sinistra: Mons. Luigi Nardella, S. E. Mons. Francesco Zerrillo, S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino e S. E. Mons. Mario Paciello.

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”



A destra: Mons. Luigi Nardella.

Mons. Luigi Nardella

VICE POSTULATORE

COMUNICAZIONE

La Causa di Canonizzazione del Servo di Dio, Mons. Fortunato M. Farina

La fama di santità ha accompagnato sempre il Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina, sia durante la vita che dopo la morte. Anzi dopo la morte essa è cresciuta. Si pensi, per esempio, alla fiumana di gente, di Foggia, dei paesi delle sue due diocesi e anche di altre località, che in processione ha visitato la sua salma esposta nella Cattedrale di Foggia per bene tre giorni: tutti volevano sostare in preghiera dinanzi a lui e vederlo in volto per l'ultima volta. La convinzione di tutti era questa: è morto un santo.

La prima petizione per dare inizio al processo di canonizzazione di Mons. Farina è stata rivolta a S. E. Mons. Paolo Carta, Vescovo di Foggia, dal Capitolo della Cattedrale di Foggia in data 4 novembre 1961. Nello stesso periodo sono seguite altre due richieste (rivolte pure allo stesso Vescovo): dei sacerdoti della diocesi di Troia l'8 dicembre 1961, e dei sacerdoti della diocesi di Foggia il 10 dicembre 1961, nello stesso giorno dell'inaugurazione della tomba monumentale a Mons. Farina nella Cattedrale di Foggia, opera dello scultore Giuseppe Albano.

L'intenzione di Mons. Carta era quella di accogliere queste istanze, in quanto esse erano solo una conferma di quella fama di santità, di cui tutti gli avevano parlato. A tale proposito sono significative le parole del suo Appello ai Fedeli della Diocesi di Foggia per l'erigendo monumento sulla tomba di Mons. Farina (dell'8 dicembre 1955): "Il Nome di Mons. Farina era giunto a me

"SONO FRUMENTO DI CRISTO"

fin dal momento stesso della mia nomina a Vescovo di Foggia... Tornò mille e mille volte ripetuto da voi, carissimi Sacerdoti, che stimavate grazia grande della vostra vita aver avuto per tanti anni sotto gli occhi un così alto esempio di santità sacerdotale, ripetuto da Voi fedeli tutti, che per tanti anni avevate goduto dell'irradiazione apostolica di quel fervore di pietà che costituì la caratteristica più spiccata di quel gran Cuore. Di Lui mi parlò, con affetto e venerazione, il mio carissimo Predecessore, l'indimenticabile Mons. Giuseppe Amici. Di Lui mi parla, ogni giorno, tutta la Diocesi, ove dappertutto trovo le tracce del Suo passaggio non nelle opere soltanto, ma soprattutto in quel profumo inconfondibile che resta e perdura ovunque è passato un Santo". In questo stesso documento egli afferma di aver voluto questo monumento per "ornare la Tomba di Mons. Farina in maniera degna del Suo merito e del decoro del Tempio in cui essa ha sede".

Tuttavia, un po' perché era difficile trovare in Diocesi persone disponibili a portare il peso di una Causa di Canonizzazione e, soprattutto, per l'improvviso trasferimento di Mons. Carta a Sassari, queste petizioni non ebbero risposta concreta.

Anche il successore, S. E. Mons. Giuseppe Lenotti, Vescovo di Foggia, in occasione della celebrazione del decimo anniversario della morte del Servo di Dio, ha ricevuto due richieste scritte per iniziare il processo di Canonizzazione: dai sacerdoti di Foggia (il 20 febbraio 1964) e dai sacerdoti della diocesi di Troia (il 29 dicembre 1965). Anch'egli era seriamente intenzionato ad accogliere queste richieste, perché la fama di santità del Servo di Dio era sempre viva nei sacerdoti e nei fedeli.

Nel frattempo a Troia Mons. Mario De Santis, uno dei più attivi discepoli di Mons. Farina, ha cominciato a lavorare per raccogliere documenti e testimonianze sulla vita del Servo di Dio, allo scopo di scriverne la biografia. Tutti facevano affidamento su di lui, perché nessuno più di lui ha conosciuto Mons. Farina nel suo intimo: gli è stato sempre vicino, e ne ha attuato concretamente gli alti ideali relativi alla vita comune del clero e alla spiritualità sacerdotale. Ma il

20 FEBBRAIO
1954 • 2004

carissimo don Mario, sebbene avesse anche una penna molto brillante, si sentiva come bloccato e non riusciva a scrivere questa vita del Suo grande Maestro. Ha chiesto aiuto prima a Mons. Raffaele Castielli, che si è messo subito all'opera, raccogliendo testimonianze scritte ed anche orali attraverso un registratore, documentazione che è risultata provvidenziale per la Causa di Canonizzazione in corso. Ma Mons. Castielli non ha potuto scrivere nulla, perché è stato chiamato a Napoli dal Card. Ursi per insegnare nel Seminario Teologico di Capodimonte. Si è rivolto, poi, a Don Teodoro Sannella, il quale ha iniziato, studiando il Diario Spirituale di Mons Farina. Ma anche quest'ultimo ha avuto delle difficoltà (la pubblicazione, sintetica ma molto illuminante, del suo studio sul Diario Spirituale del S. D., è avvenuta nel 1991).

Alla fine Mons. De Santis, quando ha visto che passavano gli anni e nessuno realizzava concretamente quanto egli desiderava, ha dovuto porre mano a quest'opera, che come ha detto lui stesso, è stata composta "a spizzico e ritagli". Difatti la biografia di Mons. Farina è stata pubblicata in due volumi distinti parecchi anni dopo la sua morte: nel giugno del 1978 il primo volume, e nel settembre 1981 il secondo volume.

Questo ritardo ha inciso certamente anche sull'inizio della Causa, perché si riteneva che avere una biografia scritta sul Servo di Dio era una premessa indispensabile per l'inizio di essa. Comunque, Mons. Lenotti aveva invitato Don Domenico Ruggiero ad interessarsi della Causa, raccogliendo i documenti sul Servo di Dio (che, poi, ha consegnato al Postulatore Mons. Luigi Giuliani) ed aveva anche pensato al postulatore nella persona di Don Pirani, dei Figli di don Orione; così pure aveva individuato le persone da incaricare per insediare il Tribunale ecclesiastico diocesano, ma non poté attuare questo suo proposito perché morì il 28 gennaio 1981, quando ancora non era stato pubblicato il secondo volume della vita di Mons. Farina.

Gli successe S. E. Mons. Salvatore De Giorgi, oggi Cardinale Arcivescovo di Palermo, il quale, sollecitato ripetutamente dai

sacerdoti e dai fedeli, era entusiasta dell'iniziativa. Aveva anche iniziato una sottoscrizione, dando lui per prima l'esempio. Ma anch'egli non poté attuare nulla perché, pochi mesi dopo la visita del S. Padre a Foggia, fu trasferito nel 1987 alla Sede Arcivescovile di Taranto.

Da questa cronistoria, che io ho cercato di fare, si ricava che sacerdoti e fedeli hanno chiesto a più riprese l'inizio del processo di canonizzazione, che anche i Vescovi erano entusiasti per queste petizioni, ma nei fatti concreti, ora per una difficoltà ora per un'altra, non si riusciva mai a partire. Voglio, però, dire con chiarezza che il ritardo non ha avuto mai come motivo un dubbio sulla fama di santità di Mons. Farina, ma è stato causato da difficoltà di carattere organizzativo.

Finalmente le procedure per iniziare la Causa di Canonizzazione iniziano con il successore di Mons. De Giorgi, S. E. Mons. Giuseppe Casale. Il primo atto è stato quello della nomina da parte del Consiglio Presbiterale Diocesano del Postulatore nella persona di Mons. Luigi Giuliani in data 20 febbraio 1991. Pochi giorni dopo è seguita l'istanza del Postulatore, appena nominato, al Vescovo Diocesano perché istruisca il processo informativo sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità del Servo di Dio.

Il 6 marzo 1991 Mons. Casale emana l'Editto, ordinando la raccolta di tutti gli scritti editi ed inediti attribuiti al Servo di Dio. Il 23 marzo dello stesso anno nomina la commissione storica. Dopo altre procedure (con cui si è ottenuto il parere favorevole della Conferenza Episcopale Pugliese e il "nulla osta" della S. Congregazione delle Cause dei Santi) Mons. Casale con decreto del 1° agosto 1992 introduce la Causa di Canonizzazione di Mons. Farina, nominando anche i membri del Tribunale diocesano, chiamato ad istruire il detto processo. Presidente del Tribunale è nominato Don Pietro Russo. Successivamente viene nominato Giudice aggiunto il Rev.do P. Giancarlo Giannasso, cappuccino. La prima Sessione Pubblica di apertura del Processo si è celebrata il 12 settembre dello stesso anno nella Cattedrale di Foggia.

20
1954 • 2004

Ad oltre dieci anni di distanza la fase diocesana non è ancora terminata. Tranne pochissime persone, tutti i testimoni sono stati interrogati. In questi anni quasi tutti i documenti sono stati trascritti, catalogati e schedati: solo quelli raccolti in sede sono poco meno di 2900 e formano un plico di 9-10 mila pagine. In più ci sono le testimonianze raccolte col registratore da Mons. Castielli, che sono state trascritte dal Postulatore a Roma. Si tratta ora di stringere i tempi per la conclusione della fase diocesana del processo, che prevede due atti: la nomina da parte del Vescovo Diocesano di due Censori Teologi, che avranno il compito di esaminare gli scritti pubblicati del Servo di Dio e la relazione finale della commissione storica relativa alla raccolta dei documenti, con la compilazione di un breve profilo del Servo di Dio.

Mi auguro che entro la fine di questo anno o, al massimo, nella prima metà dell'anno prossimo si possa concludere la fase diocesana del Processo.

Mi sia permesso concludere, comunicando una esperienza personale: ritengo un grande dono del Signore l'essere stato chiamato a questo compito di Vice Postulatore, perché ho avuto modo di stare a contatto con gli scritti del Servo di Dio, che mi hanno dato un godimento spirituale straordinario, ed anche tanti stimoli per camminare nella via della santità.



S. E. Mons. Mario Paciello.

S. E. Mons. Mario Paciello

VESCOVO DI ALTAMURA-GRAVINA-ACQUAVIVA DELLE FONTI

RELAZIONE COMMEMORATIVA

Il Servo di Dio Mons Fortunato Maria Farina, profeta, testimone, servo della speranza

Introduzione

“Ogni Chiesa Particolare avrà la cura di celebrare i propri santi Vescovi, ricordando anche i Pastori che per la vita santa e gli insegnamenti illuminati hanno lasciato nel popolo speciale eredità di ammirazione e di affetto.

Sono essi le spirituali sentinelle che guidano dal cielo il cammino della Chiesa pellegrina nel tempo.” (Pastores Gregis (PG) n° 25)

...“Le Chiese Particolari... si adoperino per farne conoscere ai fedeli la figura per mezzo di biografie aggiornate e, se è il caso, esaminino l’opportunità di introdurre le loro cause di canonizzazione” (PG n° 25)

“Il volto di ciascuno di questi santi Vescovi, dagli esordi della vita della Chiesa sino ai nostri giorni... è quasi una tessera che, collocata in una sorta di mistico mosaico, compone il volto di Cristo Buon Pastore”. (PG n° 5)

È la Voce autorevole del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II a fare questo appello a tutte le Diocesi del mondo, nella Esortazione Apostolica post-sinodale “Pastores Gregis”, sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza nel mondo.

La Chiesa che è in Foggia-Bovino, in fraterna comunione con la Chiesa Particolare di Lucera-Troia, oggi vuole onorare e ricordare colui che un tempo ne è stato padre e pastore: il servo di Dio Mons. Fortunato M. Farina.

La stima reverenziale, la venerazione commossa, l’affetto filiale che hanno promosso tutte le commemorazioni e le celebrazioni

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”

anniversarie di Mons. Farina, negli anni passati, pervadono, con immutata vivezza e intensità, questa vera assemblea ecclesiale, nel 50° anniversario della morte di una delle più luminose figure di Vescovi della prima metà del secolo scorso.

Se tutti coloro che mi hanno preceduto nel delicato compito di parlare di Mons. Farina, in vita, in morte e nelle diverse ricorrenze anniversarie, hanno avvertito tutta la difficoltà di presentare in modo adeguato e completo la figura di padre, di pastore, di maestro, di Mons. Farina, pur avendo vissuto, lavorato pregato con lui, potete comprendere quale infinito disagio provi io, che ho conosciuto il servo di Dio negli ultimi anni della sua vita, a parlare di lui.

Premessa

Sua Eccellenza Mons. Tamburrino e il Vice Postulatore hanno insistito perchè facessi questa commemorazione del servo di Dio Mons. Farina nel cinquantésimo anniversario della sua morte. L'onore che mi è stato dato è pari alla mia inadeguatezza ad assolvere l'incarico. Non aspettatevi, perciò, una dotta esposizione, né una contestualizzazione socio-politico-culturale, né una minibiografia del grande maestro di santità che le Diocesi di Troia e di Foggia hanno avuto in dono dal Signore dal 1919 al 1954.

Col mio povero e lacunoso impegno vorrei riuscire a farvi entrare nell'anima di Mons. Farina, perché ognuno possa trovarsi come davanti ad uno specchio: non serve conoscere la testimonianza dei santi, se essi non ci stimolano a imitarne gli esempi e seguirne le orme.

Vorrei che uscissimo tutti da questo teatro portandoci nel cuore non un gruzzolo di notizie biografiche su Mons. Farina, ma un certo turbamento interiore, un bisogno di metterci in crisi, una rinnovata nostalgia di Dio, un giudizio più sincero e severo verso noi stessi, una nuova chiamata a dare una svolta alla nostra vita.

A me è capitata una cosa bella: studiando l'Esortazione Apostolica post-sinodale "Pastores Gregis", e leggendo contempo-

20
1954 • 2004

raneamente, con interesse, tutto quello che avevo tra le mani di Mons. Farina, ho scoperto che:

1. gli insegnamenti del Papa, applicati alla testimonianza di Mons. Farina, diventavano concreti, profondi, veri, praticabili, quasi naturali, luminosi.
2. La figura di Mons. Farina, alla luce della “Pastores Gregis”, appariva con lineamenti perfetti, quasi un modello che ha preceduto e incarnato in pieno il documento pontificio; l’ideale di Vescovo che la Chiesa vuole per il Terzo Millennio.

Se il Vescovo ideale è quello disegnato dalla “Pastores Gregis”, Mons. Farina è di una sorprendente attualità; è un modello intramontabile, nonostante il grande capovolgimento epocale che si è verificato in questi cinquant’anni.

E se questa sera, nel tentativo di ravvivare il suo profilo spirituale e pastorale, mi limitassi a riassumere ciò che altri hanno detto molto meglio di me, senza illuminare la sua testimonianza con la luce dell’Esortazione Apostolica, voi ascoltereste con rinnovata emozione gesta ben note, ma non cogliereste un aspetto importantissimo: la perfetta corrispondenza della vita e del ministero di Mons. Farina, con la figura ideale di Vescovo che la Chiesa vuole per gli uomini e i bisogni del nostro tempo: un uomo di Dio che è padre, pastore, profeta, testimone e servo della speranza.

Profeta, testimone, servo della speranza

“Compito di ogni Vescovo, scrive il Papa, è annunciare al mondo la speranza, a partire dalla predicazione del Vangelo di Gesù Cristo.

...A lui, in particolare spetta il compito di essere profeta, testimone e servo della speranza... soprattutto dove più forte è la pressione di una cultura immanentistica... dove manca la speranza, la fede stessa è messa in questione... Il Vescovo è in mezzo alla sua Chiesa sentinella vigile, profeta coraggioso, testimone credibile e servo fedele di Cristo”(PG n° 3).

E io credo che l’opera delle opere di Mons. Farina è stata la speranza irradiata, annunciata, testimoniata, servita, donata.

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”

È stato profeta della speranza perché ha aperto vie nuove nella Chiesa per la formazione e l'apostolato dei laici, per la vita consacrata secolare, per l'impegno sociale e politico di uomini e donne di A.C., per la formazione del clero.

È stato testimone di speranza, perché dall'adolescenza al tramonto della sua vita non è mai venuto meno, nonostante le difficoltà e il mutare delle stagioni della sua vita, ai suoi propositi e impegni, alla fedeltà al progetto di Dio.

È stato servo della speranza, perché ha lottato contro ogni speranza per far rifiorire tutto ciò che toccava, far rivivere tutto quello a cui rivolgeva il suo sguardo di pastore.

Chi era Fortunato M. Farina?

Non parto dal suo ricco casato né dai suoi nobili natali. Non percorro le tappe della sua formazione, dei suoi studi, del suo ministero sacerdotale ed episcopale. Non racconterò la sua vita.

Parto dalla sua anima ricca di nobili virtù; percorro, non la sua carriera, ma il suo cammino ascetico per cercare di capire:

- perché Fortunato Maria parlava col silenzio, comunicava col sorriso delicato, convinceva con l'esempio;
- dove affondavano le radici, l'amabilità, la discrezione, la delicatezza, il rispetto che, sin da ragazzo, hanno reso esemplare il suo comportamento;
- quale era la sorgente segreta del fascino soprannaturale che traspariva dalla sua umanità umile e dal suo vestito dimesso.

Un figlio devoto di Maria quale egli è stato sin dalla tenera età, un ammiratore appassionato di Maria di Nazareth, non poteva non seguire, nel suo cammino spirituale le orme di colei che considerava sua Madre, sua consigliera, maestra, confidente, regina, suo modello e rifugio.

Come Maria, la "Piena di Grazia", ha camminato nella fede con una obbedienza perfetta, pronta, concreta, umile, fedele, faticosa, così il servo di Dio, dotato di tanti doni di natura e di grazia, ha risposto all'Amore dal quale si sentiva amato, con volontà ferrea,

20
1954 • 2004

con una tenacia al limite delle capacità umane, con una concretezza meticolosa che rasentava il perfezionismo¹.

Il progetto: essere santo

Il 2 aprile 1898, all'età di 17 anni, Fortunato scrive nel suo diario: "Mio Dio, voi mi chiamate, eccomi pronto. Non farò resistenza alle chiamate del Signore".

Scoprire la vocazione e comprendere la necessità di essere santo, per il giovanissimo Fortunato fu un tutt'uno.

Lo stesso giorno annota: "La mia vita sarà tutta spesa ad onore della Madonna e una tale devozione sarà l'arma e il mezzo con cui mi accingerò a raggiungere i più alti gradi della perfezione e della santità".

Io lo definirei il santo della volontà: capito quale era il progetto di Dio, pur trovandosi, per temperamento, in posizione svantaggiata, lo ha realizzato con ferma tenacia fino alla perfezione.

Il giorno di Natale del 1905, sacerdote da un anno, scrive: "Ho proposto di nuovo di farmi santo; non mi stancherò mai di fare un tale proposito nonostante la mia grande miseria" (25-12-1905).

Non si nasconde difetti e infedeltà agli impegni presi; non si stanca di rinnovare nel tempo, con crescente lucidità e fermezza i propositi; non lo scoraggia la sproporzione tra il senso della propria inadeguatezza e l'asperità della strada stretta che conduce alla perfezione. E anche se, quando giungerà in vetta, prima di addormentarsi nel Signore, sulla soglia di quel Regno che aveva sempre agognato, e per il quale aveva speso tutto se stesso, per non entrarvi da solo, sarà ancora convinto di non aver fatto niente, non si stancherà di riproporsi a più riprese, lungo il cammino degli anni: "Attenderò con tutto l'ardore a farmi santo" (3-10-1912); "Il bene

¹ "Alla santificazione oggettiva, che per opera di Cristo si ha nel Sacramento con la comunicazione dello Spirito, deve corrisponderne la santità soggettiva, nella quale il Vescovo, con il sostegno della grazia, sempre più deve progredire attraverso l'esercizio del ministero" (PG n. 11).

è in rapporto diretto con la mia santità; quanto più sarò santo tanto più saranno feconde le mie opere” (3-10-1912)².

La via stretta

Non basta decidere un viaggio: bisogna incamminarsi; non serve fare un progetto se non lo si realizza. La volontà di farsi santo porta il giovane, il sacerdote, il Vescovo Fortunato ad andare, senza tentennamenti contro se stesso.

Solo alcuni flash, scattati lungo gli anni dei suoi diari: “Sarò energico nel vincere il mio temperamento amante dell'accidia” (28-10-1905).

- “la lentezza è uno dei miei difetti capitali che devo combattere con grande energia” (15-12-1908).
- “Insisterò molto sulla santa carità alla quale sinora spesso ho mancato” (13-10-1912).
- “Venererò nei miei superiori la presenza di Dio e questo sentimento non mi farà punto fermare sui loro difetti” (9-9-1914).
- “Convincendomi che sono l'ultimo Vescovo della Chiesa... eserciterò con frequenza, quotidianamente la virtù della speranza, facendo spesso atti di confidenza” (1-5-1930).
- “... voglio guadagnare il tempo perduto” (18-9-1932).
- “Amerò la santa purità e la custodirò come la pupilla dei miei occhi” (27-10-1934).

Questi propositi, rinnovati nel tempo e sostenuti da un forte spirito di mortificazione, da penitenze volontarie e dall'uso del cilicio, nonostante le continue e progressive sofferenze fisiche, che rendevano insonni le sue notti e tormentate dalla tosse le sue giornate; questi propositi, sono segno non solo di perseveranza nell'impegno, ma anche di lucida conoscenza dei propri lati deboli e dei doni ricevuti.

² “L'edificazione del gregge di Cristo nella verità e nella santità richiede da parte del Vescovo...l'esemplarità della vita...la bontà d'animo e la pazienza, la comprensione e la compassione per le miserie dell'anima e del corpo, l'indulgenza e il perdono. Si tratta, infatti, di esprimere nel miglior modo possibile il supremo modello, che è Gesù Buon Pastore” (PG n. 43).

20
1954 • 2004

È consapevole, il giovane Fortunato, della precoce maturità spirituale, ma anche della sua lentezza; delle sue doti intellettuali, del suo amore alla cultura e della sua noia di studiare; del suo forte senso del valore del tempo e della vita, e della accidia da tenere sotto controllo; del suo bisogno innato di perfezione e dell'inclinazione allo scrupolo e alla malinconia: per questo si aggrappa saldamente alla roccia dell'unione con Dio, della preghiera, dell'amore a Maria.

L'intimità con Dio, il costante atteggiamento di ascolto e di ricerca della Sua Volontà, l'abbandono incondizionato a Maria plasmano il cuore del Pastore sempre sereno, instancabilmente dinamico, forte nei pericoli e nelle lotte, gioioso e creativo nel servizio, ricco e profondo nel magistero e nella guida delle anime, sensibile particolarmente verso i poveri, i sofferenti, le vittime delle due guerre mondiali; paterno e delicatamente fermo nel rapporto con tutti.³

La signorina Assunta Giancaspero racconta: "In una festa gli mandammo un po' di dolci... Dolcemente mi disse: «Sia la prima e l'ultima volta, per questa volta li accetto, ringrazio e non si ripeta più»" (testimonianza scritta nel 1991, all'età di 92 anni).

L'intimità con Dio

Mons. Farina era pienamente convinto di quanto afferma il Papa nella "Pastores Gregis", che cioè "la testimonianza della vita diventa per un Vescovo come un nuovo titolo di autorità" (PG n° 31); e condivideva sin da giovane sacerdote ciò che dice San Gregorio Nazianzeno:

“prima purificarsi e poi purificare,
prima lasciarsi istruire dalla sapienza e poi istruire,

³ “Sul volto del Vescovo, insomma, i fedeli devono potere contemplare la qualità che sono dono della grazia...quasi l'autoritratto di Cristo: il volto della povertà, della mitezza e della passione per la giustizia; il volto misericordioso del padre e dell'uomo pacifico e pacificatore; ...il volto di colui che rivive la compassione di Gesù verso gli afflitti e talvolta...il volto pieno di forza e di gioia interiore di chi è perseguitato a causa della verità del Vangelo” (PG n. 18).

prima diventare luce e poi illuminare,
prima avvicinarsi a Dio e poi condurvi gli altri,
prima esser santi e poi santificare” (Orazione II n° 71).

Essere santi! Come? Con quali modelli? Giovanni Paolo II scrive: “Nella loro vita e nel loro ministero, nel cammino spirituale e nello sforzo di adeguare la loro azione apostolica, i Vescovi sono sempre confortati dall’esempio di Pastori santi” (PG n° 25).

I grandi maestri di Mons. Farina sono stati: San Luigi Gonzaga, San Giovanni Berchmans, Sant’Ignazio di Loyola, San Francesco di Sales, San Carlo Borromeo, San Luigi Grignon de Monfort, il Curato d’Ars, San Filippo Neri. Egli, però, non è stato fotocopia di nessuno di loro; ma come ape laboriosa ha succhiato da ognuno il nettare degli insegnamenti e degli esempi per modellarsi su Cristo, Amore Crocifisso, ed essere a sua volta guida sicura, padre e maestro giusto per il suo tempo e per la sua Chiesa; in perfetta sintonia, quasi preludio di quanto insegna la “Pastores Gregis”: “Nessun Vescovo può ignorare che il vertice della santità rimane Cristo Crocifisso, nella Sua suprema donazione al Padre e ai fratelli nello Spirito Santo” (PG n° 13).

Mons. Farina respirava Dio, profumava di intimità con Lui, tanto che perfino gli spiriti più rudi e insensibili ne restavano presi.⁴

Leggendo i suoi diari si ha l’impressione di avere a che fare con un asceta sepolto nelle penombre profonde di un’austera abbazia; dando uno sguardo alle sue opere, ai suoi interessi, ai suoi rapporti col mondo della cultura, della politica, delle gravi problematiche sociali del suo tempo, al suo dinamismo pastorale, alla fermezza con cui affrontava fascisti e comunisti quando tentavano di fermare la vita della Chiesa e la libertà di aggregazione, se non conosces-

⁴ “Nella vita del Vescovo deve risplendere la vita di Gesù e quindi la sua obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8), il suo amore casto e verginale, la sua povertà che è libertà assoluta dinanzi ai beni terreni” (PG n. 18).

simo la testimonianza data con la vita, verrebbe da chiedersi come facesse a trovare il tempo per il Signore.⁵

Mons. Farina ha saputo essere Mosè e Giosuè insieme: ha fatto sintesi tra la profondità del contemplativo e l'attività del pastore solerte, vigile e operoso.

Tutto questo era frutto di un lavoro interiore cominciato sin dall'adolescenza. A sedici anni Fortunato scriveva: "Starò sempre unito a Gesù e Maria, li amerò con tutto il mio cuore" (28-9-1897). E, andando avanti negli anni e nell'assunzione di responsabilità pastorali, annota: "Voglio vivere interiormente sempre più unito a Gesù Cristo, prostrato nel segreto del mio cuore, quasi in perenne adorazione al suo cospetto" (12-4-1922).

"Il Signore m'invita all'unione intima con Lui... (anche)...durante la notte, tutte le volte che mi desto... L'unione con Dio è il colmo della santità e la vera beatitudine dell'anima" (21-10-1924).

Tanta sete da cervo trafelato aveva la sua ispiratrice in Maria e la sua origine nella preghiera e nell'ascolto.

La Madre di Dio

È impossibile parlare in due o tre minuti del rapporto di Mons. Farina con la Madre di Dio.

Giovanni Paolo II dice che il Vescovo "Sarà imitatore della Vergine Maria" (PG n° 3); "Per Maria, il Vescovo nutrirà una devozione autentica e filiale, sentendosi chiamato a fare "proprio" il suo "Fiat" (PG n° 14).

Mons. Farina, consacrato a Maria sin dall'età di sette anni, nel decimo anno dell'ordinazione sacerdotale annota nel diario: "La Madonna ...sarà mio modello, mia maestra, mia madre, mio conforto e mio aiuto in tutto" (21-10-1914); e negli esercizi spirituali per l'ordinazione episcopale dichiara: "Da vero figlio e schiavo di

⁵ "È soprattutto nell'esercizio del proprio ministero...che il Vescovo è chiamato a santificarsi e a santificare, avendo come principio unificante la contemplazione del volto di Cristo e l'annuncio del Vangelo della salvezza" (PG n. 11).

Maria costituisco sin d'ora la Santissima Vergine Signora e Padrona della mia Diocesi, del seminario e di tutte le opere cui dovrò mettere mano" (29-7-1919)⁶.

Sapete tutti come legava tutte le date importanti della vita sua e delle Diocesi alle feste mariane; è superfluo ricordare tutti i segni della sua devozione filiale, dall'Ave Maria ogni ora, alle giaculatorie, al Rosario, alle mortificazioni del sabato.

Sono storia, le grandiose celebrazioni per gli anniversari dei prodigi della Madonna dei Setti Veli e della Madonna Addolorata, per l'Anno Mariano e per le consacrazioni delle Diocesi di Troia e di Foggia a Maria.

Richiamo solo due testimonianze, una di Mons. Raffaele Castielli, l'altra della signorina Assunta Giancaspero, e un ricordo personale.

Mons. Castielli: "A noi giovani sacerdoti diceva: «Mettete la Madonna in mezzo alle vostre attività apostoliche: Essa vi aiuterà e sarà garantita la buona riuscita di quanto farete" (R. Castielli: Il fascino della santità - pag. 20-1999).

Assunta Giancaspero: "Parlava della Madonna proprio come un figlio amoroso parla della mamma sua e ripeteva: Andate a Lei in tutte le circostanze spirituali e temporali e troverete ristoro: fate la prova".

Il ricordo personale: "Ero adolescente quando incontravo Mons. Farina. L'ascoltavo con attenzione quando parlava. Non c'era colloquio o omelia in cui, senza forzature, in modo naturale, non entrasse il pensiero o il riferimento a Maria. Nel seminario di Troia la Madonna era una presenza viva; la consacrazione a Lei era il punto di arrivo dei cinque anni di formazione; la devozione a Lei, fonte di tanto fervore e di molte iniziative. Tutto questo era frutto della formazione che Mons. Farina dava ad educatori e seminaristi".

⁶ "Il Vescovo...deve, quindi, coltivare una vita di preghiera e di fede profonda e riporre in Dio tutta la sua fiducia...riservando una particolare e filiale devozione alla Vergine Maria, che è perfetta Maestra di vita spirituale" (PG n. 13).

Preghiera e ascolto

In una omelia di Origene si legge: “Sono queste le due attività del Pontefice: o imparare da Dio, leggendo le Scritture divine e meditandole più volte, o ammaestrare il popolo. Però insegna le cose che Egli stesso ha imparato da Dio” (Omelie sul Lev., 6).

Sant’Ignazio d’Antiochia diceva di sé: “Mi affido al Vangelo come alla carne di Cristo” (Ai Filadelfesi, 5).

E Giovanni Paolo II conclude: (il Vescovo) “deve essere come «dentro» la parola, per lasciarsene custodire e nutrire come da un grembo materno” (PG n° 15).

“Il Vescovo potrà portare tra i suoi fratelli i segni del suo essere padre, fratello e amico soltanto se sarà entrato nella nube oscura e luminosa del mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (PG n°12).

Nel diario di Mons. Farina molte sono le pagine che testimoniano l’impegno, che sin da ragazzo ha fedelmente mantenuto, di dedicare un tempo all’orazione mentale.

Ma qui, più che la rilettura dei suoi propositi, vale la testimonianza di quanti gli sono stati vicino o lo hanno conosciuto.

Sua Eccellenza Mons. De Santis, sua creatura, suo collaboratore e suo primo biografo, racconta le lunghe ore in ginocchio, giorno e notte nella cappella del seminario o dell’episcopio, incurante del freddo e della tosse, anche durante i bombardamenti su Foggia.⁷

Dal suo fedele e ininterrotto intrattenersi con il Signore fioriva l’unzione spirituale della sua predicazione.

Le labbra e il cuore di Mons. Farina erano sempre in perfetta armonia: sulle sue labbra diventavano melodie le vibrazioni della sua anima.

⁷ “L’amore del Vescovo verso la Santa Eucaristia si esprime pure quando, nel corso della giornata, dedica parte anche abbastanza prolungata del proprio tempo all’adorazione davanti al tabernacolo” (PG n. 16).

“Il Vescovo, pertanto, riuscirà ad essere per i fedeli un maestro di preghiera solo se potrà contare sulla propria esperienza personale di dialogo con Dio” (PG n. 17).

Mai nessuno, ascoltandolo, ha potuto chiedersi “perché tu non fai quello che insegni?”, perché in lui era la vita che diventava parola; l’amore diventava infuocata esortazione; l’intima unione con Dio ne annunciava la presenza; la luce e la chiarezza interiore si traduceva in discorsi semplici, accessibili, lineari, comprensibili da tutti; era la sua incessante tensione interiore verso la ricerca della volontà di Dio, che riusciva a scuotere e convertire i cuori.

Il Pastore

Giovanni Paolo II dice che “il Vescovo governa col cuore del servo umile e del pastore affettuoso, che guida il suo gregge, cercando la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Vissuta così, quella del Vescovo, è davvero una forma di governo unica al mondo” (PG n°43).

La gloria di Dio e la salvezza delle anime! Ecco l’unica aspirazione che Mons. Farina ha alimentato con tutte le sue forze, per tutta la sua vita.

A diciassette anni scriveva: “Studierò, pregherò indefessamente con perfezione, sempre unito al mio caro Gesù, unicamente a sua maggior gloria e per la salute delle anime” (3-3-1898).

Da giovane sacerdote scriveva: “Io sono tutto di Dio, non devo viver che per Lui solo, sarò bene attento ad avere unicamente di mira in tutte le mie azioni la maggior gloria di Dio” (22-1-1991).

E alla vigilia dell’ordinazione episcopale confermava ancora: “Non avrò altra mira nel mio operare all’infuori della maggior gloria di Dio. Non piglierò alcuna deliberazione... senza prima aver pregato” (29-7-1919).⁸

Da tanta chiarezza interiore non poteva scaturire che un’azione pastorale limpida, essenziale, mirata, aperta e attenta a tutte le componenti e a tutti i bisogni del gregge: sacerdoti, seminaristi, laici, consacrate, lavoratori, poveri, anziani, missioni, vocazioni,

⁸ “Il Vescovo sarà altresì attento a cogliere, nella preghiera e nel discernimento, la volontà di Dio attraverso quanto lo Spirito dice alla Chiesa” (PG n. 19).

20
1954 • 2004

promozione della donna, impegno socio-politico, cultura, ricostruzione post-bellica, associazionismo cattolico, formazione cristiana, seminario, parrocchie, pietà popolare⁹. Per parlarne diffusamente, bisognerebbe scrivere una biografia; ma per grazia di Dio, ci ha pensato, non senza fatica, Mons. De Santis. Vi invito a leggerla perché è una miniera di testimonianze molto utili particolarmente per i sacerdoti, i laici impegnati e i consacrati del nostro tempo.

Nella prima Lettera Pastorale, inviata al popolo di Troia, prima del suo ingresso, scrive: “Vengo in mezzo a voi solo a reclamare che Gesù Cristo regni in voi e intorno a voi, cioè nelle anime vostre e nelle famiglie, e che vi adoperiate affinché Egli regni in tutto l’ordinamento sociale”.

Sembra che Giovanni Paolo II parli proprio di Mons. Farina quando ricorda Vescovi esemplari che “In tempi difficili hanno risollevato il loro popolo, hanno ricostruito chiese dopo tempi di persecuzione e di calamità, hanno edificato ospizi dove accogliere pellegrini e poveri, hanno aperto ospedali dove curare ammalati e vecchi” (PG n°25); e quando afferma che il Vescovo ideale è il “Pastore che, configurato a Cristo nella santità della vita, si spende generosamente per la Chiesa affidatagli, portando contemporaneamente nel cuore la sollecitudine per tutte le Chiese sparse sulla terra” (Giov. P. II - Omelia del 27-10-2001, al Sinodo dei Vescovi).

Credo che parlino da sé: il seminario per le missioni e il seminario diocesano, la costituzione di undici parrocchie nuove cittadine e rurali nelle due Diocesi; il Piccolo Seminario M. De Prospero, l’opera Pia M. G. Barone a Foggia e l’opera Pia Gravina a San Mar-

⁹ “Un Vescovo può ritenersi davvero ministro della comunione e della speranza per il popolo santo di Dio solo quando cammina alla presenza del Signore. Non è possibile, infatti, essere al servizio degli uomini senza prima essere “servi di Dio” (PG n. 13).

“Nella contemplazione appassionata del suo volto, nell’imitazione generosa della vita del buon pastore (è) il fondamento di ogni pastorale” (PG n. 12).

co in Lamis; le case canoniche e gli asili parrocchiali nei paesi della Diocesi di Troia, la casa Divina Provvidenza a Foggia, il riscatto e il rilancio del Santuario dell'Incoronata, l'accoglienza in Diocesi delle Suore Oblate, delle Suore di San Giuseppe, di Sant'Anna, Paoline, dei Padri Giuseppini del Murialdo, e il ritorno delle Redentoriste; il risanamento morale di zone in condizioni di degrado e abbandono, l'opera San Michele.

Per tutte queste opere “si è votato ad una vita di rinuncia”, “ha ridotto le sue spese al puro necessario” (P.G. De Giovanni – Omelia I° anniv. della morte). Viaggiava in terza classe; si serviva della corriera negli spostamenti tra Troia e Foggia. Si fece povero, si indebitò, perché dava tutto ciò che riceveva, prima ancora di riceverlo.

Ma le strutture, pur essendo tante e avendo il vantaggio di essere visibili, non sono l'impegno primario di un pastore, né la parte più impegnativa del suo lavoro, né ciò che rimane per l'eternità.

Solo nel grande libro di Dio potremo leggere in modo puntuale e completo, come Mons. Farina ha anticipato e attuato ciò che il Santo Padre chiede ai Vescovi circa la formazione dei Presbiteri, la massima cura nella scelta degli educatori dei seminaristi, le visite frequenti in seminario¹⁰; il posto speciale da riservare alla cura della vita contemplativa¹¹; l'accompagnamento particolare dei giovani per la loro formazione spirituale e per prepararli ad assumersi responsabilità in società¹²; la vicinanza paterna ai sacerdoti, per

¹⁰ “La formazione dei presbiteri costituisce per il Vescovo una preoccupazione di primaria importanza. [...]. Ogni Vescovo, pertanto, esprimerà la sua premura anzitutto scegliendo con massima cura gli educatori dei futuri presbiteri...non mancherà di visitare con frequenza il seminario” (PG n. 48).

¹¹ “Nella sua cura premurosa verso tutte le forme di vita consacrata,...il Vescovo dovrà riservare un posto speciale per la vita contemplativa” (PG n. 50).

¹² “Il Vescovo...avrà una cura particolare per... l'accompagnamento spirituale dei giovani. Un ministero di speranza non può fare a meno di costruire il futuro insieme con coloro - i giovani, appunto - ai quali è affidato l'avvenire” (PG n. 53).

sostenerli nelle loro difficoltà ascetiche e spirituali e favorire la fedeltà alla vocazione.

Cura dei sacerdoti

Il giorno della sua ordinazione sacerdotale, il 18 settembre 1904, don Fortunato M. Farina parlò così al suo Signore: “Io mi offro a voi vittima volontaria, per la salvezza delle anime, per la santificazione del clero; vittima senza riserva, senza restrizione di sorta; immolatemmi e sacrificatemmi tutto come a voi meglio aggrada” (18-9-1904).

Due anni dopo, riconferma la sua offerta, mettendola nelle mani di Maria: “Con tutto il cuore e con tutte le forze dell’anima mia, o mia carissima Madre Maria, fermamente propongo ai vostri piedi di consacrarmi tutto alla santificazione del clero specialmente secolare, di spendere per questo massimo apostolato tutte le mie energie, di indirizzare ad esso tutte le mie azioni, di formarne il fine della mia esistenza, sempre e unicamente per la maggior gloria di Dio e il bene delle anime.

Ecco a questo fine io offro, per mezzo vostro, tutto me stesso in olocausto perenne al Signore” (3-12-1906).

Nella prima Lettera Pastorale, rivolgendosi ai sacerdoti, dice: “Io mi terrò sempre stretto a voi con la mente e col cuore, e cercherò di rendere sempre più intimi i nostri rapporti per lavorare concordemente con abnegazione e con costanza a far regnare Gesù Cristo nelle anime affidate alle nostre cure, affinché esse poi, strenuamente, insieme con noi, cooperino alla restaurazione cristiana di tutto l’edificio sociale”¹³.

Mons. Castielli attesta che “l’opera primaria a cui consacrò se stesso fu la cura dei sacerdoti e delle vocazioni al sacerdozio” (“Il fascino della santità” pag. 23-1999).

¹³ “I Vescovi nell’esercizio del loro ministero di padre e pastore in mezzo ai loro fedeli debbono comportarsi come “coloro che servono”, avendo sempre sotto gli occhi l’esempio del Buon Pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per le pecore” (PG n. 42).

E prendendosi cura personalmente di ognuno di loro, aiutando i bisognosi, mangiando alla mensa del seminario, mettendoli in guardia dall'isolamento pastorale, inculca la vita comunitaria, adita il traguardo della santità; a Salerno e nelle due Diocesi fonda, per il loro cammino di perfezione, l'Unione Apostolica del Clero; a Troia fa nascere l'Istituto sacerdotale secolare della "S. Milizia di Gesù". Era convinto, infatti, che per cambiare il volto della Diocesi, per promuovere un laicato cristiano, bisognava elevare innanzitutto lo stile di vita dei sacerdoti. E così avvenne!¹⁴

Formazione dei Laici

Sin da quando era universitario a Napoli e giovane prete a Salerno, don Fortunato era convinto, come afferma Giovanni Paolo II nella *Pastores Gregis*, che: "Spettano soprattutto ai laici...l'evangelizzazione delle culture, l'inserimento della forza del Vangelo nelle realtà della famiglia, del lavoro, dei mass-media, dello sport, del tempo libero, l'animazione cristiana dell'ordine sociale e della vita pubblica nazionale e internazionale" (PG n° 51).

Per questo si adoperava con tutte le forze per sviluppare l'associazionismo cattolico: il Circolo Universitario a Napoli, il Circolo dei Giovani a Salerno, il Circolo Manzoni a Foggia, l'Azione Cattolica, la Gioventù Femminile. Dalle loro file sono germogliate vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa, alle missioni, all'impegno sociale e politico, alla consacrazione laicale, al volontariato negli ospedali e tra i carcerati¹⁵.

Attraverso convegni, settimane della Giovane, settimane Rurali,

¹⁴ "Il Vescovo deve essere particolarmente vicino al suo gregge e innanzitutto ai suoi sacerdoti, paternamente attento alle loro difficoltà ascetiche e spirituali, prestando loro l'opportuno sostegno per favorirne la fedeltà alla vocazione e alle esigenze di un'esemplare santità di vita nell'esercizio del ministero" (PG n. 51).

¹⁵ "(I fedeli laici) Hanno bisogno del sostegno, dell'incoraggiamento, e dell'aiuto dei loro Vescovi, che li guidino a sviluppare il loro apostolato secondo la loro propria indole secolare" (PG n. 51).

20
1954 • 2004

vegli notturne per soli uomini nei tempi forti dell'Anno liturgico, corsi di esercizi, giornate di studio, direzione spirituale e formazione personale, porta giovani e adulti, uomini e donne a una fede impegnata, sia durante il ventennio fascista, quando l'Azione Cattolica era considerata un'Associazione sovversiva e gli iscritti, nemici della Patria, sia negli anni altrettanto difficili del dopoguerra.

Conclusione

Come Mosè, davanti al rovelo ardente, segno visibile della Divina Presenza, si scalza in segno di riverenza, si sente chiamato a dare testimonianza di quell'incontro e a intraprendere una missione umanamente impossibile di liberazione e di salvezza, così noi, che siamo stati attratti e illuminati dalla trasparenza interiore, dal fascino soprannaturale, dallo splendore della virtù, dal profumo di santità di Mons. Farina; noi, che respiriamo e ci muoviamo in una società culturalmente smarrita e frantumata, totalmente disattenta ai valori etici e spirituali, una società che non teme di negare ufficialmente ogni rapporto con la Trascendenza, tutta orientata verso una interpretazione edonistica e materialistica della vita; noi, laici cristiani, consacrati, religiosi, sacerdoti del nuovo millennio, seguendo la strada aperta da Mons. Farina, dobbiamo riscoprire il bisogno primordiale e assoluto della ricerca concreta, perseverante, fedele, incessante di Dio. È di Lui che il mondo ha bisogno; è la Sua presenza che gli uomini vogliono vedere in noi.

Sono consapevole che, nonostante queste grandinate di accenni fugaci, non ho detto nulla del Servo di Dio; anzi temo che, avendo dovuto cogliere fior da fiore nel ricco e variopinto giardino delle sue virtù e delle opere, della sua interiorità e dell'azione pastorale, ne ho travisato il volto e mortificato la testimonianza.

In questo mese, mentre leggevo, ricercavo, riflettevo e scrivevo, avendo davanti agli occhi la dolcissima foto di Mons. Farina benedicente, più volte gli ho detto: "Aiutami a capirti, a non deformarti. Fammi parlare di te come discepolo che ti ha assimilato e non

come improvvisato e frettoloso ricercatore che deve superare un esame su un personaggio del passato”.

Quello sguardo penetrante e quella mano benedicente sembrava che mi incoraggiassero ad andare avanti.

Questa sera, guardandolo meglio, mi sembra che mi dica: “Che cosa mi hai combinato?” Mi affido alla Sua e alla vostra preghiera.



Al termine della relazione di S. E. Mons. Paciello, il Vice Postulatore, dopo aver ringraziato tutti i Relatori, ha proposto di ascoltare un messaggio con la viva voce del Servo di Dio. Questo documento eccezionale, riportato nelle pagine che seguono, è stato ascoltato con profonda emozione da parte di tutti i presenti.

IL SERVO DI DIO MONS. FORTUNATO MARIA FARINA

2019
1954 • 2004

Messaggio per la “Giornata delle Vocazioni”¹

FOGGIA, 2 FEBBRAIO 1952

Nella lotta che si acuisce di giorno in giorno sempre più tra il male e il bene, tra l'errore e la verità, crescono le istituzioni, le nuove iniziative di apostolato. Tutto sembra che divenga necessario e l'anima che vuole votarsi al trionfo della santa causa del bene e

¹ Questo breve messaggio, improvvisato, fu rivolto dal Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina, allora vescovo solo di Foggia, in occasione della “Giornata per il Seminario” o “per le Vocazioni”, celebrata il 9 marzo 1952.

Mons. Giuseppe Amici, vescovo di Troia e coadiutore di Mons. Farina con diritto di futura successione nella diocesi di Foggia, per riguardo alla sua persona e d'accordo con lui, atteso anche il fatto che il Seminario di Troia rimaneva ancora lo stesso per entrambe le diocesi, preferì che la Giornata per il Seminario fosse celebrata lo stesso giorno in entrambe le diocesi. Don Mario De Santis, poi, allo scopo anche di conservare il ricordo della voce di Mons. Farina, allora molto malato, il 2 febbraio di quello stesso anno si recò da lui nell'episcopio di Foggia con un registratore, senza preavviso, chiedendogli di dire due parole per la circostanza ed il Servo di Dio vi accondiscese di buon grado. Erano presenti nel suo studio anche don Leonardo Cera, don Antonio Rosiello e qualche altro sacerdote.

Poiché il messaggio è stato improvvisato, nel testo non mancano anacoluti, come, lamentandosi dolcemente di non essere stato preavvertito, notò poi lo stesso Servo di Dio quando, subito dopo, gli fecero ascoltare la registrazione fatta; nondimeno a nessuno sfugge di quanta profonda unzione spirituale esso sia pregno e la sua attualità. Questa registrazione fu riprodotta su due dischi a 78 giri, riportata ora, dopo accurate ricerche, su un moderno CD.

La presente trascrizione del messaggio da detta registrazione è stata fatta, alcuni anni fa, da Mons. Luigi Giuliani, Postulatore della Causa di Canonizzazione del medesimo Servo di Dio.

della verità si sente un po' incerta e disorientata a quale possa dare la preferenza delle nuove istituzioni per meglio riuscire nel nobile intento e per meglio assicurare la finale vittoria.

Però qualsiasi istituzione, qualsiasi nuova opera di apostolato ha sempre bisogno di un elemento necessario, senza del quale non potrà produrre frutti: l'elemento soprannaturale della grazia che viene da Dio.

Ma questa grazia deve essere implorata innanzitutto con la preghiera. Ed il sacerdote, ecco, è necessario perché egli è, per divina vocazione, innanzitutto il mediatore fra Dio e gli uomini, il mediatore di grazia, l'uomo quindi di preghiera e di orazione, che, a sua volta, deve farsi maestro di preghiera e di orazione, deve sempre ricordare ai fedeli e a quanti vogliono ingaggiarsi santamente in questa lotta che non bisogna fidare sulle proprie energie, sulle proprie doti naturali, ma unicamente su quell'aiuto soprannaturale che ci viene da Dio per mezzo della sua grazia e che primo fra i mezzi per ottenere la grazia è la preghiera.

Il sacerdote adunque è maestro di orazione. E un po' di orazione è innanzitutto necessaria per poter far funzionare qualsiasi opera di apostolato, per renderla veramente fruttuosa.

In secondo luogo, chiamati i laici a dovere essere coadiutori della gerarchia ecclesiastica o, per dir meglio, a collaborare con essa nell'apostolato divino ad essa affidato da Gesù Cristo Signor nostro, è necessario formare in ogni laico, in ognuno dei fedeli che sente la vocazione di Gesù nell'ora presente a dover collaborare con i suoi ministri a formare in lui l'apostolo.

Chi sarà il formatore di questi apostoli laici? Il sacerdote, conscio della sua missione che si faccia a sua volta plasmatore di apostoli fra quelli che sono ad esso affidati. L'Azione Cattolica non potrà fiorire, non potrà mantenersi, non potrà produrre quei frutti salutari che tutti ci aspettiamo da essi e in primo luogo il Vicario di Gesù Cristo, il Papa, se non abbiamo una folta schiera di sacerdoti, che siano non solo sufficienti per numero, ma ancora col cuore

20
1954 • 2004

ripieno di santi ardori dell'apostolato e di tutte le virtù sacerdotali che esercitino pienamente.

E quindi ecco la ragione della Giornata delle vocazioni, in cui il popolo, supplice al cospetto di Dio, implora sacerdoti, memore della raccomandazione di Gesù: “pregate il padrone della messe che mandi operai nella messe sua”. Il popolo si prostra in preghiera ai piedi del santo altare, moltiplica le sue opere di abnegazione e di mortificazione per implorare operai per la messe del Signore che biondeggia.

Abbiam bisogno di questi santi operai, dei sacerdoti, operai di Gesù, e noi dobbiamo implorarli con la preghiera, dobbiamo implorarli con la mortificazione e con la penitenza.

Ma non basta.

Il sacerdote ha bisogno di formazione; il sacerdote anch'egli ha bisogno di lunghi anni di studi, il sacerdote anch'egli è composto di anima e di corpo e bisogna pensare al mantenimento, bisogna pensare a provvedere di tutto il necessario per quella vita di studio e per quel lungo tirocinio di oltre dodici anni dopo le scuole primarie che si richiede per potere avere poi un giovane che abbia quella cultura necessaria per potere esercitare il ministero sacerdotale con frutto in mezzo al popolo dei fedeli. E chi provvederà a tutto questo?

Il più delle volte le vocazioni, come già Gesù all'inizio della sua Chiesa scelse i suoi primi dodici sacerdoti fra gli umili e quelli che erano destituiti di beni di fortuna e di ricchezza, anche oggi la maggior parte sono prescelti da lui fra i poveri; le predilezioni divine del suo Cuore per i poveri anche oggi si affermano e Gesù chiama noi a collaborare con lui per poter mantenere questi suoi degnati alla chiamata dell'apostolato nel lungo tirocinio di formazione.

E quindi ecco che noi facciamo appello, noi vescovi, a tutti i fedeli affinché ognuno offra il sacrificio di qualche cosa, anche del necessario a se stesso, per poter venire in aiuto delle vocazioni, delle vocazioni sacerdotali. E quindi in questo giorno rivolgo a voi il caldo appello affinché generosamente diate, con cuore ricco di fede

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”

in modo da meritare quella ricompensa che Gesù prometteva a chi avrebbe dato nel nome suo: il centuplo e poi la vita eterna.

Date per l'opera delle vocazioni, perché è la prima opera di apostolato. E questo pensiero voglio che rimanga fisso nella mente di ognuno dei figliuoli della mia diocesi, tra le opera di zelo, tra le opere di apostolato - e sono tante che oggi esigono il nostro aiuto - la prima è quella di aiutare le vocazioni.

Dare un buon sacerdote alla Chiesa è la più grande opera di apostolato che si possa compiere; sacrificare per quest'opera è il più nobile e il più santo dei sacrifici che si possa offrire al Signore.

E perciò, o miei figliuoli, senza esitare mettete in primo luogo l'opera delle vocazioni fra le opere che voi dovete aiutare. Sarete anche voi, così, formatori di apostoli; anche voi avrete parte a quella larga messe che un giorno essi mieteranno nella mistica vigna del Signore. E perciò vi invito tutti, o miei figliuoli, ad essere larghi in questo giorno, e non solo oggi, ma sempre che potete, sempre che vi sarà dato di poter fare qualche cosa di bene per il trionfo della santa causa di Gesù. Venite in aiuto delle vocazioni. Sarà questo il modo più efficace.

Oggi i nostri seminari scarseggiano di quella gioventù fiorente che si prepara al santo apostolato sacerdotale.

Anche gli ordini religiosi hanno i loro noviziati scarsi per numero. E i religiosi sono i collaboratori insieme con i sacerdoti del clero diocesano; sono i corpi scelti, i corpi specializzati, che nella santa lotta a cui accennavo in principio fra l'errore e la verità, fra il bene e il male, portano il loro contributo efficacissimo lì ove più è il bisogno.

E quindi perciò aiutate le vocazioni sacerdotali in ogni senso e in ogni maniera affinché veramente si apparecchi per la Chiesa santa di Dio l'ora del trionfo, che noi speriamo di vedere e di poterci allietare di esso.

Preghiamo la Madonna, Regina degli Apostoli, affinché come essa presiedette all'inizio del santo apostolato dei primi dodici pre-

2015
1954 • 2004

scelti dal suo Gesù, come essa implorò sul loro capo la pienezza dei doni dello Spirito Santo, così ancora oggi avvalorati i nostri sforzi per poter dare alle nostre diocesi, alla Chiesa santa di Dio schiera eletta, schiera ampia e sufficiente per poter veramente dilatare il regno di Gesù Cristo sopra di questa terra.

Sia lodato Gesù Cristo.



Il Vice Postulatore consegna ai relatori una serigrafia del Servo di Dio Mons. Farina in ricordo della Solenne Commemorazione nel 50° Anniversario della sua morte



*Tomba del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina.
Cattedrale di Foggia*

- **Sabato 21 Febbraio 2004**, ore 19,00
Basilica Cattedrale, Foggia

S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO

“Sono frumento di Cristo”

OMELIA PRONUNZIATA DURANTE
LA SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA.

Nei vari scritti biografici su Mons. Fortunato M. Farina da me consultati in questi giorni non mi è stato facile conoscere il motto del suo stemma episcopale.

Ritenevo che fosse importante avere come chiave interpretativa del suo ministero episcopale, ciò che egli stesso aveva scelto come programma spirituale e pastorale del suo ministero. Mi ha soccorso una foto conservata nell'arcivescovado di Foggia. Con stupore ho letto sul cartiglio apposto ai piedi dello scudo araldico: *“Frumentum Christi sum – Sono frumento di Cristo”*. È noto che la frase lapidaria proviene dal cuore del Vescovo martire Ignazio di Antiochia ed è contenuta nella lettera diretta ai cristiani di Roma. Il testo recita: “Io sono frumento di Dio, e sono macinato dai denti delle belve, perché possa divenire pane immacolato di Cristo (...). Non mi diletta più il cibo corruttibile, né i piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio, quel pane che è la carne di Gesù Cristo, figlio di David, voglio per bevanda il suo sangue, che è l'amore incorruttibile”.

1. Non è difficile cogliere il contesto in cui quel motto episcopale fu scelto da Mons. Farina. Il turbamento che la nomina

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”

pontificia a Vescovo di Troia aveva suscitato nel suo animo e lo spirito di fede con cui aveva accettato la volontà del Papa, erano racchiusi in quel motto: l'episcopato sarebbe stato il suo martirio, la sua testimonianza di amore a Cristo e ai fratelli. Egli stesso sarebbe divenuto eucaristia associandosi alla passione e all'amore di Cristo nel servizio della Chiesa. Non mi sembra esagerato pensare che il Servo di Dio abbia concepito così il suo ministero: essere immolato a Dio, lasciarsi tritare come frumento sotto la mola della "sollicitudo cotidiana" di Pastore, offrire ogni attimo della propria vita ai fratelli in bocconi di "ostia pura, pane santo di vita eterna".

2. Il frumento è simbolo eloquente del sacramento che raduna la Chiesa e la fa un corpo solo. Perché questo raduno spirituale si verifichi, scrive il Vescovo martire S. Cipriano, bisogna che i "*grana multa in unum collecta et commolita et commixta panem unum fiant*" (cf. *Lett.*, 63,13): i molti chicchi devono essere raccolti, macinati, impastati e cotti come un solo pane al calore del forno. Questa panificazione eucaristica ed ecclesiale è avvenuta durante tutta la vita di Mons. Farina attraverso un impegno di vita spirituale rigoroso, esigente, diuturno, iniziato dalla adolescenza e concluso solo con la morte a 73 anni.

Il centro focale della vita spirituale di Mons. Farina è stato senza ombra di dubbio Cristo Signore. A questo traguardo egli è pervenuto non solo con la "mortificazione", ma con l'immolazione, ossia con la libera scelta di "completare nella propria carne quel che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col, 1, 24). "Questa è propriamente l'immolazione. La realtà esistenziale che ne deriva è un atteggiamento di disponibilità che non si limita all'accettazione rassegnata della volontà di Dio, ma si impegna in una costante iniziativa per coadiuvare la sua azione salvifica" (M. De Santis, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, rist. Foggia 1995, p. 340).

3. Il 22 giugno 1897, a sedici anni, annotava nel Diario: "Devo essere generoso col mio Signore, devo donargli tutto me stesso,

2015
1954 • 2004

uniformandomi in tutto ai suoi divini voleri.” E il giorno della sua ordinazione sacerdotale scriveva: “Io mi offro a voi vittima volontaria, per la salvezza delle anime, per la santificazione del clero; vittima senza riserva, senza restrizione di sorta; immolatemi e sacrificatemi tutto come a voi meglio aggrada”. Con il sacerdozio egli si offre vittima volontaria, pronto ad essere immolato e sacrificato. Mi piace far notare nel testo del Diario citato sopra come Colui che compie l’immolazione e il sacrificio è il Signore: il sacerdote accetta e asseconda volentieri l’azione divina. Il filo conduttore di questa disponibilità alla volontà santificatrice di Dio è il desiderio, rinnovato ogni giorno, di farsi santo.

Mons. Raffaele Castielli ne ha dato questa testimonianza: “Egli era convinto che la perfezione della vita cristiana (cioè la santità) non consistesse nel fare cose grandi, singolari, straordinarie, ma nel compiere, con fedeltà e generosità, i doveri del proprio stato (di cristiano, sacerdote, vescovo) nel tessuto semplice della vita di ogni giorno, poiché il quotidiano - il “feriale” - è il luogo privilegiato della manifestazione della volontà e dell’amore di Dio e della nostra risposta a Lui. Perciò tutto, nella sua persona, si presentava a noi soffuso di semplicità, essenzialità, amabilità, delicatezza, fine riserbo, spontanea tendenza al nascondimento. Viveva la sua santità - per quello che appariva all’esterno - “in punta di piedi”, in forma soffice e disadorna, senza avere nulla di teso, di complicato, di appariscente. Tutta la sua ricchezza era interiore. E da ciò proveniva il suo fascino.” (*Mons. Fortunato M. Farina. Il fascino della santità*, Foggia s. d., 18-19).

Negli Esercizi Spirituali in preparazione all’Ordinazione episcopale Mons. Farina formula queste riflessioni: “Non avrò altra mira né altra norma nel mio operare all’infuori della maggior gloria di Dio”. “Non posso presumere di farmi santo operando cose grandi e straordinarie, ma con la costante fedeltà nel rinnegare me stesso e i miei gusti nelle piccole cose, compiendo con la maggior perfezione il mio dovere di momento in momento: - *age quod agis propter Dei amorem et animarum lucrum*” (*Diario*, 29 luglio

1919). E il giorno del suo ingresso solenne nella Diocesi di Troia scriveva: “Mi è stato assai doloroso il distacco dai cari luoghi dove avevo esercitato i miei ministeri, dalla mia casa, dalla mia famiglia, dai miei amici, dal mio padre spirituale: tutto per vostro amore, o Gesù. Io voglio essere una piccola vittima” (*Diario*, 30 nov., 1919).

4. L' episcopato di Mons. Farina è stato una continua effusione di carità pastorale in opere di apostolato e di servizio a favore delle due diocesi che resse complessivamente per 35 anni, fino a raggiungere momenti di autentico eroismo, nel periodo tragico dei bombardamenti di Foggia nel 1943. “La città fu devastata materialmente e moralmente (si contarono circa 22 mila morti su una popolazione di circa 60 mila abitanti).

Nel momento in cui il pericolo divenne grave, tutte le autorità civili si allontanarono dalla città. Mons. Farina non si mosse e chiese la stessa cosa ai suoi sacerdoti del posto, i quali restarono qui insieme con Lui per rimanere vicino al popolo martoriato, dargli sostegno e conforto morale nella prova, offrire la loro opera per affrontare i problemi più impellenti (...). Tutto questo sta a dimostrare che, nei santi, il grande impegno di vita interiore non tarpa le ali alla carità pastorale, ma esalta il dinamismo di questa virtù, spingendola fino all'eroismo” (R. Castielli, *Op. cit.*, 22-23).

5. La sua donazione, completa e senza riserve, alla Chiesa ha conosciuto come contrassegno divino il sigillo della croce, attraverso le incomprensioni, le ostilità, le asperità di un calvario segreto che suggellò la sua vita terrena. L'ultima pagina del *Diario*, che si chiude due anni prima della morte di Mons Farina, ci apre uno spiraglio su questa sua grande e finale sofferenza. “Sembra – scrive D. Teodoro Sannella - che un estremo e santo pudore gli abbia impedito di usare parole proprie”.

Ugualmente, però, restano, queste righe che degradano in una scrittura tremolante ed incerta, l'estremo messaggio del servo

2011
1954 • 2004

buono e fedele che dalla croce sta per entrare nel gaudio del suo Signore.

Mi piace concludere questo rapido sguardo su Mons. Farina leggendo la sua esistenza e, soprattutto, la sua conclusione terrena alla luce del grande vescovo Martino di Tours. All'indomani della morte di Martino, Sulpicio Severo scriveva che, per quanto i tempi non avessero consentito al santo vescovo di sacrificare la sua vita con l'effusione del sangue, egli tuttavia non sarebbe stato privo della gloria del martire, poiché tale era stato "per il suo desiderio e la sua virtù", per le veglie, la povertà, i digiuni, le offese ricevute, per gli altri patimenti della sua vita: "*implevit sine cruore martyrium* – senza effusione di sangue ha compiuto il martirio" (*Epist.* 2,9.12).

Ringraziamo il Signore, che ha voluto donare alla nostra Chiesa questo Pastore, fedele imitatore di Cristo buon pastore. Accogliamone con cuore aperto l'insegnamento e la testimonianza di vita; rendiamo fecondo il suo sacrificio e il suo immenso amore per questo suo popolo, perché non sia vana la sua offerta. "*Fortunatus Maria Farina bonus pastor*, recita l'iscrizione sul suo sarcofago, *animam suam posuit pro ovibus suis*: - Fortunato M. Farina, buon pastore, egli ha dato la vita per le sue pecorelle".

- *Da l'Osservatore Romano*
Venerdì 12 marzo 2004, p. 7

Foggia. Celebrato il 50° Anniversario della morte

L'ARCIVESCOVO FORTUNATO MARIA FARINA
PROFETA, TESTIMONE, SERVO DELLA SPERANZA

Il 20 febbraio 1954 moriva a Foggia il Servo di Dio S. E. Mons. Fortunato Maria Farina (1881 – 1954) Arcivescovo Titolare di Adrianopoli già Vescovo di Troia e Foggia, di cui è in corso la Causa di Canonizzazione.

Nella ricorrenza del 50° anniversario della sua morte l'Arcidiocesi di Foggia-Bovino ha organizzato una solenne commemorazione, che si è svolta con larga partecipazione di popolo in due giorni: il 20 febbraio 2004 nel Teatro "U. Giordano" di Foggia e il 21 febbraio nella Cattedrale di Foggia

Nel Teatro "U. Giordano" S. E. Mons. Francesco Pio Tamburino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, ha introdotto la manifestazione, richiamando che siamo tutti "debitori verso Mons. Farina, la cui memoria non si è sbiadita", perché egli "è vicino a noi e nostro contemporaneo". E' seguita una breve testimonianza di S. E. Mons. Francesco Zerrillo, Vescovo di Lucera-Troia, che, riandando al tempo dei suoi anni giovanili trascorsi nel Seminario Regionale di Benevento, dove Mons. Farina è stato Prefetto degli Studi, in un modo molto vivo ha tratteggiato la figura del Servo di Dio, che ispirava tanta fiducia e tanta serenità a tutti i seminaristi.

Il Dott. Vincenzo Magrone, già Presidente del Tribunale di Foggia, intervenuto subito dopo, ha ricordato il suo rapporto filia-

IL SERVO DI DIO MONS. FORTUNATO MARIA FARINA

20 FEBBRAIO
1954 • 2004

le col Servo di Dio, guida illuminata, che ha segnato positivamente tutta la sua vita. Il Vice-Postulatore Mons. Luigi Nardella ha fatto, invece, una breve comunicazione sulla Causa di Canonizzazione in corso.

Dopo questa serie di interventi S. E. Mons. Mario Paciello, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, che ha conosciuto il Servo di Dio negli ultimi anni della sua vita, ha tenuto la relazione commemorativa, tratteggiando in modo impareggiabile la figura di Mons Farina, “profeta, testimone, servo della speranza”. Egli lo ha presentato, alla luce dell’Esortazione Apostolica post-sinodale “*Pastores Gregis*”, come “un modello che ha preceduto e incarnato in pieno il documento pontificio: l’ideale di Vescovo che la Chiesa vuole per il terzo millennio”. Per questo il santo Vescovo, che stiamo commemorando, “è di una sorprendente attualità, nonostante il grande capovolgimento epocale che si è verificato in questi cinquant’anni”.

“È stato profeta della speranza - ha proseguito il Presule – perché ha aperto vie nuove alla Chiesa per la formazione e l’apostolato dei laici, per la vita consacrata secolare, per l’impegno sociale e politico di uomini e donne di A. C., per la formazione del Clero. E’ stato testimone di speranza, perché dall’adolescenza al tramonto della sua vita non è mai venuto meno, nonostante le difficoltà e il mutare delle stagioni della sua vita, ai suoi propositi e impegni, alla fedeltà al progetto di Dio. E’ stato servo della speranza, perché ha lottato contro ogni speranza per far rifiorire tutto ciò che toccava, far rivivere tutto quello a cui rivolgeva il suo sguardo di pastore”.

Mons. Paciello si è poi addentrato nel cammino ascetico del Servo di Dio, citando in modo puntuale alcune frasi significative del suo diario spirituale. Facendo allusione alla spiritualità ignaziana, di cui Mons. Farina era imbevuto, egli ha affermato: “Io lo definirei il santo della volontà: capito quale era il progetto di Dio, pur trovandosi, per temperamento, in posizione svantaggiata, lo ha realizzato con ferma tenacia fino alla perfezione”, aggrappandosi “saldamente alla roccia dell’unione con Dio, della preghiera,

dell'amore a Maria". Parlando della vita interiore del Servo di Dio ha aggiunto in modo molto incisivo: "Mons. Farina respirava Dio, profumava di intimità con Lui, tanto che perfino gli spiriti più rudi ed insensibili ne restavano presi".

La relazione commemorativa ha poi tratteggiato altri aspetti della sua ardente vita di pastore: cercare unicamente la gloria di Dio attraverso la salvezza delle anime, la cura dei sacerdoti, la formazione dei laici, la grande carità verso il prossimo. Mons. Farina, difatti, non è stato solo uomo di preghiera, ma anche di intensa azione pastorale: "ha saputo essere Mosè e Giosuè insieme: ha fatto sintesi tra la profondità del contemplativo e l'attività del pastore solerte, vigile e operoso".

La conclusione è stata un invito a metterci dinanzi al Servo di Dio, come Mosè dinanzi al rovetto ardente, per "riscoprire il bisogno primordiale e assoluto della ricerca concreta, perseverante, fedele, incessante di Dio. E' di Lui che il mondo ha bisogno; è la Sua presenza che gli uomini vogliono vedere in noi. Il nostro tempo ha bisogno di santi!"

La manifestazione al Teatro "U. Giordano" si è chiusa con una gradita sorpresa. Il Vice Postulatore ha invitato tutti i presenti all'ascolto di un messaggio con la viva voce di Mons. Farina, rilasciato il 2 febbraio 1952 in occasione della Giornata per le Vocazioni. Questo discorso (della durata di dodici minuti circa), registrato su due vecchi dischi a 78 giri e riportato ora su CD, è stato ascoltato in religioso silenzio e con grande emozione da parte di tutti.

Il giorno 21 febbraio nella Cattedrale di Foggia si è svolto il secondo momento della commemorazione con una solenne Concelebrazione Eucaristica, presieduta da S. E. Mons. Francesco Pio Tamburino, cui hanno partecipato il Vescovo di Lucera-Troia, il Vice-Postulatore ed un folto gruppo di sacerdoti. Il canto liturgico è stato animato in modo impeccabile dal Coro della Cappella Musicale dell'Iconavetere di Foggia.

L'Arcivescovo Metropolita nell'omelia ha tratteggiato un altro aspetto della spiritualità di Mons. Farina: il suo spirito di oblazio-

20 FEBBRAIO
1954 • 2004

ne. Egli ha iniziato la sua riflessione partendo dal motto del suo stemma episcopale (“Frumentum Christi sum – Sono frumento di Cristo”) e, collegandosi alla testimonianza del martire S. Ignazio di Antiochia, che ha usato per primo questa espressione “lapidaria”, l’ha così attualizzato: “l’episcopato sarebbe stato il suo martirio, la sua testimonianza di amore a Cristo e ai fratelli... Non mi sembra esagerato pensare che il Servo di Dio abbia concepito così il suo ministero: essere immolato a Dio, lasciarsi tritare come frumento sotto la mole della *sollicitudo cotidiana* di pastore. Offrire ogni attimo della propria vita ai fratelli in bocconi di *ostia pura, pane santo di vita eterna*”

Anche Mons. Tamburrino ha citato alcune frasi del suo diario, di cui ne riporto due molto significative: quella del 18 settembre 1904, giorno della sua ordinazione sacerdotale: “Io mi offro a voi vittima volontaria, per la salvezza delle anime, per la santificazione del clero; vittima senza riserva, senza restrizione di sorta; immolatemmi e sacrificatemi tutto come meglio a voi aggrada”; e quella del 30 novembre 1919, giorno del suo ingresso nella Diocesi di Troia: “Mi è stato assai doloroso il distacco dai cari luoghi dove avevo esercitato i miei ministeri, dalla mia casa, dalla mia famiglia, dai miei amici, dal mio padre spirituale: tutto per vostro amore, o Gesù. Io voglio essere una piccola vittima”.

“L’episcopato di Mons. Farina – ha detto ancora Mons. Tamburrino – è stato una continua effusione di carità pastorale in opere di apostolato e di servizio a favore delle due diocesi che resse complessivamente per 35 anni, fino a raggiungere momenti di autentico eroismo nel periodo tragico dei bombardamenti di Foggia nel 1943...(si contarono circa 22 mila morti su una popolazione di circa 60 mila abitanti)”.

Alla fine della sua omelia l’Arcivescovo ha accostato la vita di Mons. Farina a quella di S. Martino di Tours, che “per il suo desiderio e la sua virtù, per le veglie, la povertà, i digiuni, le offese ricevute, per gli altri patimenti della sua vita... senza effusione di sangue ha compiuto il martirio”.

“SONO FRUMENTO DI CRISTO”

Gli eccellentissimi Vescovi, che in questa ricorrenza hanno parlato sul Servo di Dio, hanno confermato quello che le nostre Chiese di Troia e Foggia hanno sempre sentito su Mons. Farina, ritenuto un vero “uomo di Dio” che con la testimonianza della sua vita ha fatto sentire, dovunque è passato, il “profumo della santità”. “Sono trascorsi cinquant’anni – ha scritto in un suo breve messaggio l’Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino – e la fama della sua santità è ancora viva...La sua unione intima con Cristo, l’amore filiale alla Madonna, lo zelo per la gloria di Dio, soprattutto nell’impegno appassionato per le vocazioni religiose e sacerdotali, per la santificazione del clero e per la formazione dei laici, e la sua carità eroica sono un’eredità grandissima, che dobbiamo custodire e far entrare nella dinamica della nostra vita ecclesiale”.

Luigi Nardella

20 FEBBRAIO
1954 • 2004

IL SERVO DI DIO MONS. FORTUNATO MARIA FARINA

Indice

<i>Presentazione</i>	3
Mons. Luigi Nardella	5
<i>Meditazione: Il Seminario e la cura dei sacerdoti nell'azione pastorale di Mons. Farina</i>	20
S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino	23
<i>Saluto ed Introduzione</i>	23
S.E. Mons. Francesco Zerrillo	29
<i>Testimonianza</i>	29
Dott. Vincenzo Magrone	35
<i>Testimonianza</i>	35
Mons. Luigi Nardella	39
<i>Comunicazione: La Causa di Canonizzazione del Servo di Dio, Mons. Fortunato M. Farina</i>	
S. E. Mons. Mario Paciello	45
<i>Il Servo di Dio, Mons. Fortunato Maria Farina profeta, testimone, servo della speranza</i>	61
Messaggio per la “Giornata delle Vocazioni”	63
S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino	
“Sono frumento di Cristo”	
<i>Omelia</i>	69
Foggia. Celebrato il 50° anniversario della morte	74

*Finito di stampare nel mese di settembre 2004
presso le Grafiche Grilli srl di Foggia*